



***“Ereditare il passato, costruire il futuro: patrimonio documentario, usi,
costumi e tradizioni delle comunità locali”***

Roma Villa Altieri, 12 dicembre 2018

Atti del Convegno

Biblioteca istituzionale

Quaderni 3

Dipartimento II - Servizio 2 “Gestione, manutenzione e ristrutturazione dei beni patrimoniali dell'Ente anche di particolare rilevanza artistica, storica e architettonica”
Dirigente: *Roberto Del Signore*

BIBLIOTECA E ARCHIVIO STORICO

Responsabile tecnico-scientifico: *Daniela Imperi*

Referente: *Barbara Occhigrossi*

Referente: *Marco Marogna*

Coordinamento tecnico-scientifico e cura del volume: *Roberto Del Signore*

Coordinamento e cura redazionale: *Daniela Imperi*

Collaborazione: *Cinzia Colantoni*

Impaginazione, immagini e grafica: *Natascia Simonetti*

Comitato scientifico: *Roberto Del Signore, Gemma Guerrini, Maura Gentile, Daniela Imperi, Mario Pesce, Alessandro Mazziotti.*

Immagine di copertina: *Les Pifferari*, in Antoine Jean-Baptiste Thomas, *Un an à Rome et dans ses environs...*, Paris, de l'imprimerie de A. Firmin Didot, imprimeur du roi, rue Jacob, n. 24, 1830

Quarta di copertina: Fotografia colori, in *Congresso internazionale di canto gregoriano*. Subiaco, 24-28 aprile 1985, anno europeo della musica, [s.l.], [s.n.], 1985

Saluti istituzionali di Gemma Guerrini, Vicepresidente Vicaria del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale



Saluti e presentazione del dott. Roberto del Signore, Città metropolitana di Roma Capitale

Buongiorno a tutti, in qualità di dirigente del servizio 2° Dipartimento II della Città metropolitana di Roma Capitale mi è gradito porgervi il mio più caloroso benvenuto a Villa Altieri.

Da diversi anni mi occupo della gestione, valorizzazione, organizzazione e programmazione dei beni patrimoniali dell'Ente anche di particolare rilevanza artistica, storica e architettonica, Palazzo Valentini, sede istituzionale della Città metropolitana di Roma Capitale e Villa Altieri, sede dell'Archivio Storico e della Biblioteca Istituzionale della Città metropolitana di Roma.

La Villa ospita anche una collezione archeologica e artistica, allestita in un percorso espositivo multimediale ed interattivo ed una collezione artistica di opere d'arte in corso di allestimento, nonché il "Centro di Studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica Pio Rajna" con la Biblioteca storica Dantesca.

Prima di iniziare, qualche notizia utile su questo edificio, sulla funzione e sulle attività che vengono svolte, che potrete approfondire successivamente anche nelle visite guidate a fine mattinata.

La villa.

La realizzazione della villa risale alla fine del Seicento, quando fu, molto probabilmente, il cardinale Paluzzo Altieri, nipote di papa Clemente X, ad affidare all'architetto di casa Altieri, Giovanni Antonio De Rossi, l'incarico di trasformare il casale rustico di grandi dimensioni – chiaramente visibile nelle piante antiche fino al 1667 – in un'elegante residenza suburbana proprio della seconda metà del Seicento.



Situata a Roma, nel quartiere dell'Esquilino, a viale Manzoni 47, la Villa, dopo una lunga serie di passaggi e trasformazioni (da carcere femminile a istituto religioso), è stata acquisita dalla Provincia di Roma nel 1975 ed è stata adibita a sede di istituti scolastici fino al 2010, quando è stato avviato un importante ed impegnativo intervento di recupero e riqualificazione funzionale, finalizzato alla realizzazione del *Palazzo della Cultura e della Memoria Storica*.

Il progetto di recupero è stato concepito e realizzato grazie alla sinergia di un team multidisciplinare costituito da professionalità tutte interne all'Amministrazione Provinciale, da me diretto e coordinato. La struttura, che si propone di offrire spazi e servizi culturali diversificati ai cittadini romani e del territorio metropolitano, ospita la Biblioteca Provinciale con l'Archivio Storico, il Centro Pio Rajna, (centro di studi

per la ricerca letteraria, linguistica e filologica) con la Biblioteca storica Dantesca e, al piano terra, l'antica Collezione Archeologica della famiglia Altieri, allestita con *un sistema multimediale innovativo di presentazione delle opere, attraverso didascalie interattive su tablet che consentono un raffronto anche con opere conservate in altri musei*; ed infine, spazi espositivi polifunzionali, come la sala che ospita il convegno. Quest'ultima è situata nell'antica Galleria degli Altieri, anticamente area di rappresentanza, destinata ad ospitare importanti opere d'arte ed arredi. Da ottobre 2017, la Biblioteca è aperta al pubblico e, da gennaio 2018, anche il museo. Vengono svolte regolarmente attività didattiche e visite guidate.

È con grande soddisfazione che abbiamo aderito alla proposta della dott.ssa Gemma Guerrini, relativa al progetto di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio, collaborando significativamente alla realizzazione dell'iniziativa di oggi e mettendo a disposizione gli uffici della Villa, la biblioteca e l'archivio storico, il museo archeologico e le sale espositive.

Salvaguardare, valorizzare e promuovere il ricco patrimonio di tradizioni, usi e costumi delle comunità locali rappresenta la *mission* di Villa Altieri. L'obiettivo di valorizzazione del Palazzo della Memoria Storica, Villa Altieri, è infatti quello di diventare *un hub della memoria storica*, pronto ad accogliere e rendere fruibile in modo dinamico, ma rispettoso della specifica natura dei contenuti conservati, il patrimonio bibliografico, archivistico e artistico, dedicato al territorio della provincia di Roma dal 1600 ad oggi.

Nel patrimonio bibliografico e archivistico della ex Provincia, in particolare, sono custoditi documenti che permettono di ricostruire la storia del territorio provinciale, attraverso atti, leggi e norme che raccontano anche la vita quotidiana e i cambiamenti di usi e costumi, nel corso dei secoli.

Attraverso l'attività triennale, già in atto, di ordinamento, inventariazione e digitalizzazione dell'intero Archivio Storico Provinciale e di apertura al pubblico della biblioteca e del museo, è chiara la cura e l'attenzione del servizio verso un ricco e diversificato patrimonio capace di generare valore per tutto il territorio.

Abbiamo partecipato anche al Bando europeo sulle nuove tecnologie per i beni culturali della Regione Lazio con un progetto di valorizzazione di Villa Altieri, rivolto all'integrazione tra i servizi bibliotecari, archivistici e museali in modo innovativo, garantendo, da un lato, una conoscenza di maggiore qualità, attraverso un uso avanzato delle tecnologie, dall'altro, sperimentando percorsi approfonditi su patrimoni, tradizioni, usi e costumi che raccontano fenomeni di tipo sociale, di straordinario interesse per un pubblico diversificato: cittadini, ricercatori, turisti e navigatori del web.

Contemporaneamente, è stato presentato anche un progetto migliorativo delle nuove tecnologie per le Domus di Palazzo Valentini, già un esempio eccellente, modello di gestione e fruizione di un bene pubblico tutelato, autonomo ed autofinanziato.

Villa Altieri e Palazzo Valentini rappresentano, pur se in forme diverse, un polo di attrazione, multidisciplinare estremamente qualificato, della Città metropolitana di Roma Capitale, in grado di coordinare e rendere ancora più visibile il lavoro sulla storia e sulla memoria del territorio e delle sue istituzioni che, in molte forme, ha caratterizzato la Provincia di Roma. Villa Altieri in particolare, con le sue collezioni archivistiche, bibliografiche e archeologiche, può essere considerato quale vero e proprio “centro polifunzionale”, punto di riferimento per il territorio provinciale per:

- attività ed eventi rispondenti alle finalità della Biblioteca e dell’Archivio storico della Città metropolitana e alla promozione del patrimonio culturale – materiale, immateriale e del folklore – ivi conservato;
- attività di promozione delle eccellenze presenti nel territorio metropolitano.

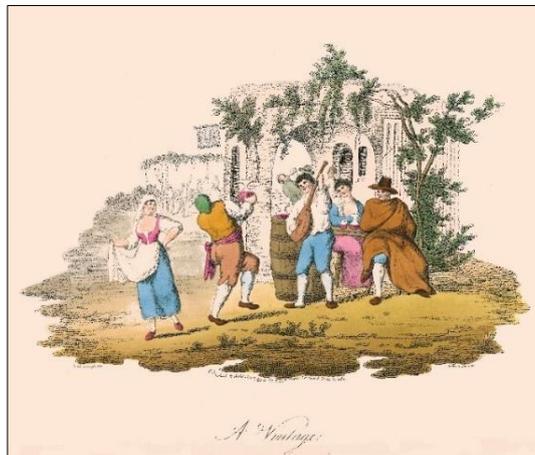
Con la partecipazione alle iniziative per il patrimonio 2018, attraverso la realizzazione del convegno di oggi, si intende rafforzare l’impegno del servizio da me diretto nella tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio, materiale e immateriale, del territorio provinciale.

Ciò è tanto più necessario per tenere vive le espressioni della tradizione, gli usi e i costumi conservate nei musei, nelle biblioteche e negli archivi, che ne rappresentano la memoria così da trasmetterle alle nuove generazioni.

Libri, documenti, tradizioni, usi e costumi del territorio. Un progetto di valorizzazione e promozione della Città metropolitana di Roma Capitale.

di Daniela Imperi

Un volumetto di Nikolaj Gogol, scritto durante il suo soggiorno romano e pubblicato per la prima volta nel 1842, ci restituisce nell'incipit e nelle due pagine seguenti, con parole vive e colorate, personaggi e luoghi del territorio provinciale, richiamando così lo spirito che anima il convegno o meglio la prima parte del titolo scelto *“Ereditare il passato, costruire il futuro...”*.



James Godby, *A Vintage in Buonaiuti M., Italian Scenery; representing the Manners, Customs, and Amusements of the Different States of Italy; containing thirty-two coloured Engravings by James Godby, from original Drawings by P. van Lerberghe. The Narrative by M. Buonaiuti, London, printed for, published and sold by Edward Orme, Bond Street, the corner of Brook Street; sold also by Longman, Hurst, Rees, and Orme, Paternoster Row, 1806, tav. 22*

Si tratta del racconto *Roma*, in cui lo scrittore, per narrare le vicende di un giovane principe romano, inizia con il descriverne il soggiorno nei dintorni della città attraverso l'immagine di Annunziata una ragazza di Albano:

“Prova a guardare un lampo nell'attimo preciso in cui erompe con immane fulgore da nubi nere come il carbone. Così sono gli occhi di Annunziata di Albano... ovunque vada si crea un quadro. Se verso sera corre alla fontana portando sulla testa la conca di rame battuto, un accordo prodigioso pervade tutto quello che la circonda....E così ogni cosa: la fontana dove le ragazze di Albano si sono radunate e chiacchierano” continuando con la descrizione di altre donne e ragazzi che partecipano ai festeggiamenti del Carnevale *“nei giorni di festa ...bellimbusti vestiti di velluto con vistose cinture e fiori color d'oro sui cappelli piumati; quando gli asini ad occhi socchiusi avanzano portando in modo pittoresco le forti e tornite donne di Albano e Frascati con i loro copricapi bianchi...”*¹...

Nei libri, documenti, stampe, incisioni ricorrono, come in questo volumetto, spesso con forza e passione più intensa, stati d'animo, sentimenti, emozioni, ma soprattutto elementi di maggior identità dei luoghi da cui sono nate le particolari rappresentazioni artistiche.

Rappresentazioni che ogni cultura produce di sé, nel grande teatro dei patrimoni culturali, coscienza patrimoniale di un insieme diversificato ed eterogeneo di tradizioni, usi e costumi del patrimonio culturale da salvaguardare.

¹ Nikolaj Gogol, *Roma*, Palermo, Sellerio, 2000, p.23-25.

È evidente, quindi, il legame inscindibile tra il patrimonio intangibile e tangibile ai fini del pieno riconoscimento, della fruizione e valorizzazione della nostra eredità culturale. Il momento immateriale rappresenta l'emanazione di una realtà materiale che lo giustifica e lo rende vivo. Le feste, le tradizioni, i momenti musicali, le leggende hanno radici e giustificazioni concrete in pratiche, oggetti, manufatti, architetture, anche di privati e vengono poi testimoniate e documentate nei libri e documenti che con questo progetto della Città metropolitana di Roma Capitale si intende mettere al centro dell'attenzione.



Fotografia b/n: Filippo Belli, *Contadini che giocano alla morra, 1875-1880 ca.* in Tucci Roberta (a cura di), *I suoni della Campagna romana, per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 235, foto 36

Si tratta, dunque, di un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio provinciale, elaborato su proposta della dott.ssa Gemma Guerrini in considerazione delle iniziative nell'ambito dell'Anno europeo del Patrimonio Culturale, che prevede la realizzazione e l'organizzazione di mostre, convegni, seminari, eventi, ecc. Sono state individuate le seguenti fasi operative:

- recupero e ricerca dei costumi devozionali popolari di Roma e del territorio e coinvolgimento dell'Università-Antropologia, dei Musei, Biblioteche e Archivi (Folklore e Tradizioni popolari, Diocesani) e delle Confraternite;

- ricerca e verifica del materiale bibliografico della Biblioteca Istituzionale e dell'Archivio Storico dell'Ente dedicato ai luoghi di culto, iconografie religiose, pratiche devozionali (santuari, abbazie, ecc. anche con riferimento ai Cammini di Francesco e

Benedetto e alla via Francigena), canti popolari e religiosi, strumenti tradizionali del territorio provinciale;

- coinvolgimento dei musei comunali, diocesani, delle biblioteche, archivi, operatori ecc. al fine dell'organizzazione e realizzazione di attività nel territorio di riferimento.

La prima iniziativa del progetto complessivo è il convegno di oggi, *“Ereditare il passato, costruire il futuro: patrimonio documentario, usi, costumi e tradizioni delle comunità locali”*. Il convegno è stato inserito nelle iniziative dell'Anno europeo del Patrimonio culturale 2018, per cui abbiamo avuto l'approvazione all'uso del marchio.

Prima di introdurre il programma della giornata convegnistica e degli interventi significativi e importanti, mi soffermerò sul contributo dato dall'Ufficio di Villa Altieri e, in particolare, della Biblioteca e Archivio Storico per la riuscita dell'iniziativa.

La Biblioteca e archivio storico

La Biblioteca, specializzata nella storia, arte, tradizioni popolari, costume e attività istituzionali del territorio di Roma e della sua provincia, partecipa a questa edizione 2018 dell'UNESCO, nell'ambito del progetto *“Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio”*, come promotrice di due iniziative: il convegno appena citato e la mostra bibliografica e iconografica *“Feste, riti, canti, suoni della tradizione”*.



La Biblioteca Istituzionale della Città metropolitana di Roma, fin dalla sua costituzione, avvenuta il 10 maggio 1898, come Biblioteca della Provincia di Roma e, dal 1912, come Biblioteca del Consiglio, a disposizione dei consiglieri provinciali con materiali giuridici e di conoscenza del territorio e delle sue istituzioni, era inserita tra le competenze della Presidenza dell'Ente. Situata al piano terra di Palazzo Valentini, a via IV Novembre a Roma, la Biblioteca Provinciale, ora

Biblioteca Istituzionale della Città metropolitana di Roma Capitale, dopo più di un secolo dalla sua nascita, ha assunto la nuova sede nel Palazzo della Cultura e della Memoria, al secondo piano dell'edificio seicentesco di Villa Altieri sul colle Esquilino.

La Biblioteca ha l'obiettivo di conservare, salvaguardare e valorizzare gli usi, costumi, tradizioni, la storia dei comuni del territorio attraverso le proprie collezioni, per renderle disponibili ai cittadini di Roma e del territorio.

Nel 1990, avviene l'adesione al Servizio Bibliotecario Nazionale nel polo dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza, Regione Lazio, ora Polo RL1 Regione Lazio.

Il patrimonio è costituito da materiale librario e iconografico sulla storia di Roma e del territorio provinciale e laziale, pubblicato a partire dal XVI secolo: documenti di storia, arte e tradizioni popolari, studi storici ed archeologici su antichi siti laziali, guide di Roma, opere sul Tevere, statuti di Comuni e corporazioni, pubblicazioni inerenti alla storia istituzionale degli enti che insistono sul territorio e della Provincia di Roma, diari di viaggio, tra cui opere interessanti di scrittori e artisti viaggiatori del “Grand Tour”.



La Biblioteca conserva e rende disponibili alla consultazione: 34 manoscritti datati dalla fine del 1400 (1 esemplare pergameneo) al 1928 e una raccolta di 136 bandi,

editti e manifesti a stampa, dal XVII al XX secolo (con prevalenza del XIX secolo); opere antiche e di pregio (circa 1168 pubblicazioni a stampa dal 1500 al 1831); materiale iconografico composto da incisioni e stampe dal XVI secolo al XIX secolo; 423 periodici di storia, arte, archeologia, architettura, urbanistica, legislazione amministrativa e degli enti locali.

La Biblioteca possiede anche dei *Fondi speciali*:

-Fondo su Grottaferrata, l'area tuscolana e i Colli Albani appartenuto a *Filippo Passamonti*, costituito da volumi monografici ed opuscoli rilegati in miscellanee. Esso è composto da circa 171 monografie pubblicate tra il XVI e il XX secolo (con prevalenza del XIX secolo) e circa 288 opuscoli (sec. XIX — XX);

-Fondo dello studioso di biblioteconomia e bibliografia *Francesco Barberi* costituito da volumi e periodici (415) relativi alla letteratura, storia, filosofia, religione, bibliologia, scienza della documentazione, alcuni con autografi e dediche di studiosi, scrittori, critici letterari, ecc.;

-una sezione di *Storia del Ventennio* fascista con volumi e periodici significativi e rari.

Le notizie bibliografiche complessivamente presenti nel catalogo SBN/Sebina (Polo SBN RL1— Regione Lazio - Enti Associati), in continuo aggiornamento, sono attualmente **circa 15.899, titoli 29.564**; mentre i numeri nel registro cronologico di entrata arrivano a **47.785** unità, tra periodici e monografie.

Durante il suo secolo di attività, questi temi sono stati oggetto di iniziative, mostre, eventi. Ricordo la “*Mostra del costume di Roma e del Lazio*” del 1927, promossa da Giuseppe Ceccarelli, insigne studioso della cultura e delle tradizioni popolari romane, Presidente della Commissione del “Servizio Biblioteca del Consiglio e della Deputazione” che, insieme a Vincenzo Federici, consigliere provinciale, e a Carlo Galassi Paluzzi, fondatore dell’Istituto di Studi Romani, contribuì alla valorizzazione e all’incrementazione del patrimonio bibliografico sulla documentazione della storia del territorio e sulle istituzioni locali.



A select collection of views and ruins in Roma, and its vicinity. Recently executed from drawings made upon the spot. London, [1798?]



L'Infiorata, in Thomas Antoine Jean-Baptiste, *Un an à Rome et dans ses environs. Recueil de dessins lithographiés, représentant les costumes, les usages et les cérémonies civiles et religieuses des états romains... dessiné et publié par Thomas*, Paris, de l'imprimerie de A. Firmin Didot, imprimeur du roi, rue Jacob, n. 24, 1830, p. 33

Risale invece al 2003 la mostra “*Memorie d’autunno*”, allestita, in occasione della XII Edizione delle Giornate Europee del Patrimonio, nella sede della Biblioteca a Palazzo Valentini e curata dall’allora direttrice Daniela Mazzenga Genovesi, ora scomparsa, alla quale dedichiamo la mostra “*Feste, riti, canti, suoni della tradizione*”.

La Biblioteca, aperta al pubblico presso il complesso multifunzionale di Villa Altieri, con le sue collezioni rare e prestigiose, ha realizzato e curato la mostra, prima citata, “*Feste, riti, canti, suoni della tradizione*” dedicata alla ricca realtà del patrimonio documentario presente, testimonianza di tradizioni, usi e costumi dei paesi e borghi antichi del territorio provinciale.

Il percorso dedicato alle feste, riti, suoni, canti, giochi e alle immagini del territorio consente il recupero alla visione del pubblico di materiali bibliografici e iconografici che testimoniano la storia, le tradizioni popolari, le feste, gli usi e i costumi delle comunità locali; un percorso, quindi, della memoria e dell’identità delle comunità, dove il lavoro artistico e intellettuale delle generazioni passate viene testimoniato attraverso le fonti, i documenti e le opere dell’arte e della letteratura.

La mostra con relativo catalogo on-line, disponibile sulle pagine web della Biblioteca e di Villa Altieri, è suddivisa nelle seguenti sezioni:

Sacro, “*I pellegrini entrano nel territorio del Santuario, fanno breve sosta e vi entrano ginocchioni cantando fervorosamente dei cori*”: volumi e articoli di riviste di storia locale che descrivono i luoghi di culto, santuari, abbazie, ecc. del territorio anche con riferimento ai Cammini di Francesco e Benedetto e alla via Francigena e quindi riti, pratiche devozionali, confraternite, processioni, ex-voto;



Francesco Ballesio, *Saltarello*
in Tucci Roberta (a cura di), *I suoni della
Campagna romana, per una ricostruzione del
paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*,
Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 183,
foto 35

Profano, “*Porteno sur cappello Madonnelle, penne, rame de fiori de la festa! ... E le ragazze co le tamburelle*”: libri, documenti, immagini, fotografie che illustrano gli strumenti antichi e popolari (aerofoni a sacco italiani, cornamuse e zampogne, ecc), i canti, le danze, i giochi e le ricette della tradizione.

La sezione iconografica *Segni, colori, immagini del territorio* completa il catalogo: le feste, i riti, i canti, i giochi, letti attraverso le incisioni, le stampe, le fotografie delle collezioni conservate in biblioteca.

Con la partecipazione alle iniziative per l’Anno europeo del patrimonio 2018 si intende quindi rafforzare l’impegno della Biblioteca e dell’Archivio Storico nella tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio materiale e immateriale del territorio provinciale.

Il Convegno

I lavori del Convegno si svolgeranno in due momenti: al mattino, gli interventi relativi allo stato della tutela, conservazione del patrimonio materiale e immateriale (istituzioni, soprintendenze, università) anche dal punto di vista legislativo e giuridico, presieduti dal giornalista e scrittore Vittorio Emiliani, a cui seguiranno i contributi autorevoli della direttrice della Soprintendenza Bibliografica e archivistica di Roma e del Lazio, Monica Grossi, del presidente Club Roma UNESCO avv. Maura Gentile e di Chiara De Vecchis presidente AIB-Lazio, oggi in veste di rappresentante del coordinamento regionale MAB Musei, Archivi e Biblioteche e, per concludere, l'antropologo prof. Mario Pesce dell'Università di Tor Vergata.

Nel pomeriggio, gli interventi relativi alla descrizione delle esperienze di promozione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale, moderati da Mario Pesce e, tra le esperienze significative sul panorama romano, l'Archivio Storico Istituto Luce, con il contributo di Patrizia Cacciani, e il Museo di Roma in Trastevere, culla della romanità, della dott.ssa Donatella Occhiuzzi. A seguire, lo spettacolo musicale di Alessandro Mazziotti, musicista e ricercatore dei suoni e strumenti popolari della Campagna Romana, e di Marco Tomassi, con la performance musicale di una rappresentanza dei ragazzi del liceo Newton, che più di tutti oggi rappresentano quel futuro che vogliamo costruire, almeno ce lo auguriamo.

Gli atti del convegno saranno poi disponibili *on line* sulle pagine web della Biblioteca e di Villa Altieri.

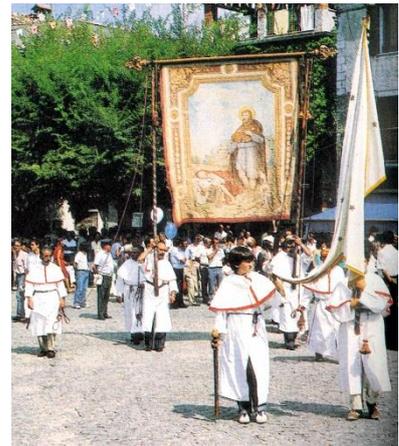
Nel Foyer al primo piano troverete:

- esposizione di esemplari di strumenti antichi e popolari;
- esposizione di esemplari di costumi mariani;
- proiezione di filmati suoni e musiche del territorio;

Nelle sale della Biblioteca Istituzionale, al secondo piano:

mostra bibliografica ed iconografica "*Feste, riti, canti, suoni della tradizione*".

Sono previste visite guidate al Museo Archeologico di Villa Altieri.



Bravi Giuseppe, *San Rocco. Stendardo dipinto, 1907. Anticoli Corrado Chiesa di Santa Vittoria*, in Parricchi Umberto (a cura di), *Un paese immaginario: Anticoli Corrado*, Roma. 1984. tav. 309

Conclusioni

Termino con due citazioni importanti e diverse, una di Benedetto Croce e l'altra di Umberto Eco che rendono significativo il titolo del convegno e che rafforzano l'idea del progetto: un percorso e progetto complessivo della memoria e dell'identità delle comunità, dove il lavoro artistico e intellettuale delle generazioni passate viene testimoniato attraverso le fonti, i documenti e le opere dell'arte e della tradizione.

Un titolo romantico o almeno ispirato a concetti crociani, che si rifanno allo spirito delle genti, all'importanza delle tradizioni e degli usi e costumi antichi, che, se ben conservati e salvaguardati, possono essere ereditati in modo pieno e consapevole, per essere trasmessi alle generazioni future.

Per favorire la creazione di un sentire comune che unisce, fa crescere e rafforza una comunità, tutelando e responsabilmente trasmettendo il paesaggio, la natura, le vie, le piazze, le feste, i riti, fino ai muretti a secco, dichiarati recentemente patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Da *"La storia come pensiero e come azione"*, di Benedetto Croce (Bari, 1943, p.109):

"Per documenti sono da intendere tutte le opere del passato ancora rievocabili nei segni delle scritture, nelle notazioni musicali, nelle pitture, sculture e architetture, nei ritrovati tecnici, nelle trasformazioni fatte della superficie terrestre, in quelle fatte nella profondità degli animi, ossia negli istituti politici, morali, religiosi, nelle virtù e nei sentimenti via via formati lungo i secoli e ancora vivi e operosi nel mondo".

Ed è qui che si fonde il passato e il futuro, riprendendo sia il logo Unesco dell'Anno europeo del Patrimonio *"dove il passato incontra il futuro"*, che il titolo del nostro convegno, mutuandolo con *"costruire il futuro"* attraverso la memoria viva delle tradizioni vissute nelle comunità e trasmesse dai libri e dai documenti garanti della durata nel tempo (soprattutto nell'era di internet e della rete), come ci ricordava Umberto Eco:

"Sappiamo che un libro di carta dura almeno cinquecento anni, ma non sappiamo quanto durerà un dispositivo elettronico. Quindi la carta stampata resterà sempre una garanzia."

Sessione mattutina.

“Patrimonio materiale e immateriale; conservazione e tutela, a che punto siamo?”

Presiede Vittorio Emiliani



Incisione: [Ballo tradizionale] in [Costumi romani], [s.l.], [s.n.], [1800-1850]

Tutela e valorizzazione

di Vittorio Emiliani

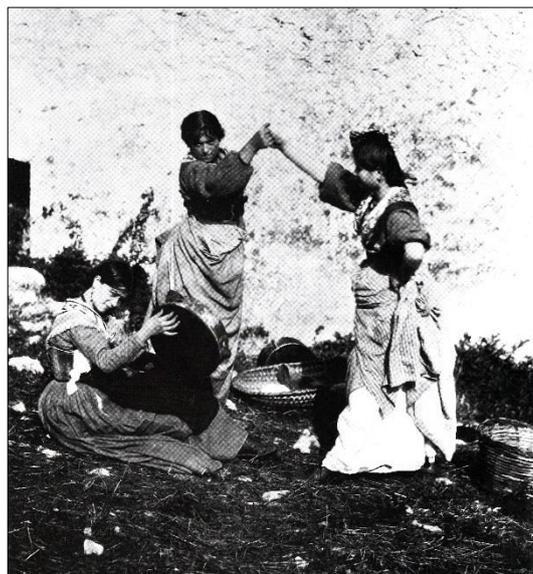
Il problema della tutela attiva del nostro patrimonio storico-artistico e di quello bibliotecario e archivistico, in particolare, si trascina da anni in termini sempre più angoscianti. Anzitutto perché la spesa italiana per la Cultura rappresenta una quota del PIL troppo bassa rispetto allo sterminato patrimonio ereditato dal passato e rispetto, cosa decisamente grave, i livelli di spesa ben maggiori di Paesi europei di tradizione come la Francia e la Spagna.

Da una indagine dell'Istat di qualche anno fa si può rilevare con amarezza che l'Italia si trova al 23° posto fra i 27 Paesi europei, davanti soltanto alla derelitta Grecia e alla Romania, con una quota scandalosa. Cenerentole fra i beni culturali di pertinenza statale sono per l'appunto gli archivi e le biblioteche, i cui funzionari sui 30 anni - prima del recente e comunque non sufficiente concorso - rappresentavano lo 0,6 e l'1,6 per cento del totale.

La crisi finanziaria perdurante dei Comuni sta per converso riducendo anche l'apporto locale in questo campo invece strategico. Si pensi agli Archivi Comunali, alle Biblioteche Civiche e ai loro sistemi integrati nei Comuni minori e nelle vaste periferie, ai circa 1500 Musei Civici fra i quali se ne contano di fondamentali come i Capitolini a Roma, o il Castello Sforzesco a Milano. Per non parlare della rete più recente, molto fitta, dei Musei della società contadina e dei pochissimi (uno soprattutto, quello di Cesenatico) della marineria locale.

Memorie di un Paese trasformatosi profondamente a partire dagli anni '60, salvata dallo straordinario lavoro di ricerca antropologica sul campo operata da Ernesto De Martino e dal suo gruppo, per la parte musicale da Roberto Leydi, dal gruppo torinese di Jona e Liberovici e da geografi e storici come Lucio Gambi, da soprintendenti come Cesare Gnudi, quest'ultimo promotore di censimenti integrali di intere vallate dell'Appennino tosco-emiliano. Su materiali e su testimonianze orali che altrimenti si sarebbero perdute per sempre. Ad esempio, quelle sulla bonifica pontina sulla quale la propaganda di regime ha spacciato non poche falsità e che fu assai più travagliata di quanto non ci abbiano raccontato allora.

Pensare che alla conservazione di questi beni così diffusi e fra loro diversi possano concorrere largamente i privati, sembra al momento irrealistico. I mecenati in Italia scarseggiano e gli sponsor si dedicano soprattutto ai tanto



Fotografia b/n: Filippo Belli, *Contadine che danzano, 1875-1880 ca.* in Tucci Roberta (a cura di), *I suoni della Campagna romana, per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 220, foto 13

mitizzati Eventi. La spesa per il Ministero per i Beni e le attività culturali è delle più modeste e rappresenta circa lo 0,25 per cento del bilancio dello Stato. Nel 2000 stava quanto meno sullo 0,39. Bisognerebbe almeno tornare a quei livelli ridando 1 miliardo circa di euro (non una grandissima cifra quindi) ai Beni Culturali. Dai quali è stato staccato da poco il Turismo per inglobarlo bizzarramente nelle Politiche Agricole: meglio sarebbe stato rifarne un Dipartimento della Presidenza del Consiglio, dotato finalmente di strumenti tecnico-scientifici del più alto livello per cercare così di rimediare alla dispersione delle tante, troppe politiche regionali e locali con le quali ci presentiamo alla Borsa del Turismo di Monaco di Baviera suscitando spesso sorrisi ironici per il nostro ostinato municipalismo.

A mio avviso, tutela e valorizzazione vanno tenute insieme con intelligenza e non scisse. Una tutela attiva e dotata dei mezzi necessari contiene già di per sé la valorizzazione dei beni che le sono affidati. Stesso discorso per Musei e territorio. Tutti i Musei italiani, a cominciare da quelli archeologici ovviamente, sono strettamente, intimamente legati al territorio che li esprime e che attraverso di essi si esprime. Tranne uno se vogliamo, la Pinacoteca di Brera a Milano nata dalla spoliazione attuata da Eugenio di Beauharnais assistito come consulente da Andrea Appiani nell'Italia Centro-Settentrionale. Ma è un caso raro, unico.

Chiudo con una parola di speranza (guai non averne): sono stato sere fa al Laurentino a presentare il mio ultimo libro su Roma capitale mal amata nella nuovissima biblioteca del quartiere e devo dire che sono rimasto colpito dalla bellezza di quella struttura bibliotecaria arricchita da un teatro e da una arena estiva e anche dalla qualità del dibattito al quale ha partecipato pure qualche giovane. Caso infrequente. Se tutte le periferie romane fossero state per tempo dotate di queste strutture culturali, credo che Roma sarebbe meno spezzata e degradata di quanto non sia ora. E tutela e valorizzazione avrebbero più attori e più sostenitori non occasionali.

Con un saluto sincero

Ruolo e funzione dell'UNESCO nella valorizzazione del Patrimonio

di Maura Gentile



L'attenzione nei confronti del patrimonio culturale ha origini molto antiche. Le prime testimonianze documentate risalgono all'impero romano: la *Lex Iulia Municipalis*, la *Lex Coloniae Genitivae Iuliae* e la *Lex Flavia Malacitana* possono essere considerate le antesignane della legislazione dei beni culturali, anche se ispirate al principio della *publica utilitas* della *res publica* e finalizzate più al mantenimento del decoro urbano che ad uno scopo conservativo.

Quanto accaduto al patrimonio culturale durante le due guerre mondiali del secolo scorso ha messo in evidenza la necessità di una normativa internazionale. La nascita dell'UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, con lo scopo di contribuire alla pace ed alla sicurezza internazionale promuovendo la collaborazione tra gli Stati attraverso il rispetto per la giustizia, per la legge e per i diritti umani e le libertà fondamentali, ha permesso di creare una cornice istituzionale per l'elaborazione di norme dedicate alla protezione di beni culturali e del patrimonio culturale, in tempo di pace e di guerra, che ha dato inizio ad un articolato sistema di tutela e valorizzazione dei beni culturali.

I primi passi in tal senso si riscontrano nella *Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato*, adottata all'Aja nel 1954. Nella Convenzione per la prima volta compare il concetto di bene culturale, al quale si attribuisce una connotazione ben più ampia ed omnicomprensiva rispetto ai trattati precedenti che avevano sollevato molti dubbi sulla loro applicazione a realtà culturali come musei, archivi e biblioteche. Infatti, la Convenzione sottopone a protezione i beni immobili e mobili, ivi compresi i monumenti, i siti di valore artistico, storico o archeologico, le opere d'arte, i manoscritti, i libri e gli oggetti di interesse artistico, storico o archeologico, nonché le collezioni scientifiche di tutti i tipi, indipendentemente dalla loro origine o proprietà.

La Convenzione, inoltre, inserisce il concetto di reciprocità nella tutela dei beni, imponendo agli Stati contraenti di rispettare *"i beni culturali, sia situati sul loro proprio territorio, che su quello delle Altre Parti Contraenti, astenendosi dall'utilizzazione di tali beni (...) per scopi che potrebbero esporli a distruzione o a deterioramento in caso di conflitto armato"*. *"I danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale"*.

Si gettano le basi per un'idea di patrimonio culturale universale che prescinde dalla proprietà del bene e che impegna tutti i contraenti nell'obiettivo comune di conservare i beni culturali, anche se non si contempla però alcuna azione nei confronti del bene culturale ad esclusione della mera difesa e salvaguardia.

Un approccio più dinamico che pone il bene e la cultura al centro di attività finalizzate non più unicamente alla staticità della preservazione e del mantenimento, ma tendenti ad incrementare la fruizione, l'accessibilità e il valore, frutto di un'evoluzione di sensibilità e maturazione di pensiero nei confronti del patrimonio universale, porta nel 1972, all'approvazione della *Convenzione per la Tutela del patrimonio culturale e naturale*.

In continuità con la precedente del '54, la Convenzione del 1972 sottolinea con forza il valore che i beni culturali e il patrimonio culturale rappresentano per il genere umano, affermando la consapevolezza "che il degrado o la sparizione di un bene del patrimonio culturale e naturale rappresenta un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo" e definisce "*patrimonio culturale*" tutti gli elementi di "valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico".

Questo Atto ha favorito la creazione di un sistema di protezione transnazionale dei beni culturali, qualificati come beni suscettibili di particolare tutela in quanto appartenenti al patrimonio di tutto il genere umano. Nel contempo, ha sancito l'obbligo per gli Stati contraenti di predisporre nel proprio paese un insieme di norme finalizzate a garantire, la protezione, la salvaguardia e la gestione dei beni culturali rispetto ai quali il diritto internazionale svolge una semplice funzione complementare. L'obiettivo della Convenzione è quello di creare un regime di cooperazione e di interesse internazionale su alcuni beni meritevoli di particolare interesse che sostenga la tutela nazionale e che possa aggiungersi ad essa.

A tal fine sono stati predisposti i mezzi quali la Lista del Patrimonio Mondiale, quella del Patrimonio mondiale in pericolo, il Fondo per la protezione di entrambe, il Comitato intergovernativo per la protezione del Patrimonio Mondiale.

L'effettiva protezione del patrimonio mondiale culturale è stata sottolineata dalla c.d. *Dichiarazione di Budapest* del 2002 con la quale il Comitato UNESCO per la protezione del Patrimonio Mondiale, ha richiesto agli Stati la predisposizione di un piano di gestione per i singoli beni iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. Nel piano di gestione deve essere stabilita la pianificazione degli interventi a tutela del patrimonio culturale con azioni che garantiscono un equilibrato bilanciamento degli interessi sottesi alla conservazione, tutela e fruizione del sito consentendo di individuare le risorse disponibili e le modalità per conseguire gli obiettivi proposti, nonché i sistemi di controllo per verificarne l'effettivo raggiungimento. Ogni Stato inoltre dovrà pubblicare dei rapporti periodici sul grado di protezione ed implementazione delle tutele per i singoli beni inseriti nella lista dell'UNESCO.

La *Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio culturale sommerso* (Parigi 2001) mira a rafforzare la protezione di relitti, siti, grotte ed altre vestigia di carattere culturale, storico o archeologico, parzialmente o interamente sommersi. I beni subacquei sono considerati patrimonio culturale dell'umanità pertanto ciascuno Stato è responsabile della conservazione e deve tutelare il proprio patrimonio subacqueo, definito come "ogni traccia di esistenza umana avente un carattere culturale, storico o archeologico che è stato parzialmente o totalmente sotto l'acqua,

periodicamente o ininterrottamente per almeno 100 anni. Ad ogni scoperta va informato sia lo stato di appartenenza del bene che quello della zona di ritrovamento.

Il patrimonio culturale subacqueo deve essere protetto dal rischio di essere sfruttato commercialmente per scambi economici o speculazione. Questo principio non costituisce un impedimento né all'attività archeologica professionale, né all'inserimento del patrimonio recuperato in progetti di ricerca o alle azioni preventive di salvaguardia messe in atto dagli scopritori, purché i requisiti stabiliti dalla Convenzione siano rispettati.

Come prima azione da attuare per la conservazione di questo patrimonio, che sottolinea l'importanza e il rispetto del contesto storico del bene archeologico e del suo significato scientifico, la Convenzione prevede la preferenza della protezione *in situ* del patrimonio culturale subacqueo (cioè l'attuale collocazione sul fondale), perché in circostanze normali, questo patrimonio si conserva meglio sott'acqua, a causa del basso tasso di deterioramento e della mancanza di ossigeno, e non corre pericoli di danneggiamento. La Convenzione, oltre ad assicurare un alto standard di protezioni dei beni, che può essere aumentato dagli Stati contraenti, contiene molte altre importanti regole quali la regolamentazione contro il traffico illecito del patrimonio culturale e la formazione di competenze professionali nel campo dell'archeologia subacquea.

Nella Convenzione del 1972, all'articolo 1, l'UNESCO nella definizione di Patrimonio Culturale, prende in considerazione unicamente i *beni materiali*. Alla fine degli anni Ottanta l'UNESCO inizia a porre attenzione anche agli aspetti intangibili della cultura, al fine di promuovere la ricchezza delle diversità culturali, in qualsiasi forma ed espressione con la *Raccomandazione sulla Salvaguardia della Cultura e del Folklore* (Parigi, 1989).

Nelle premesse contenute nel testo della Raccomandazione, si parla della cultura tradizionale popolare come mezzo di avvicinamento delle persone, affermando che “*la cultura tradizionale e popolare fa parte del patrimonio universale dell'umanità, [...] essa è un potente mezzo di riavvicinamento dei diversi popoli e gruppi sociali e di affermazione della loro identità culturale*” e si invitano i governi a svolgere un ruolo decisivo per la tempestiva salvaguardia della cultura popolare e tradizionale.

La successiva *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (Parigi 2003) riconosce come “*gli accordi, le raccomandazioni e le risoluzioni esistenti relative ai beni culturali e naturali necessitano di essere effettivamente arricchiti e completati per mezzo di nuove disposizioni relative al patrimonio culturale immateriale*”. Questa Convenzione evidenzia il crescente interesse nei confronti degli aspetti immateriali della cultura, quali fattori principali della diversità culturale e la profonda interdipendenza fra patrimonio culturale immateriale, patrimonio culturale materiale e beni naturali e dà vita ad uno strumento sia di tutela che di consapevolezza dell'importanza di queste risorse identitarie. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di

continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

Unico resta il patrimonio culturale dell'umanità, indipendentemente dai suoi elementi costitutivi come i beni culturali materiali ed immateriali, sebbene richiedano diversità di strumenti di tutela. Se la tutela e la valorizzazione dei primi si esplica attraverso un'azione tendente a preservare il bene nella sua identità e immutabilità, la tutela del patrimonio culturale immateriale si esprime attraverso un'opposta azione tendente a "garantirne la vitalità", il "ravvivamento" dei suoi aspetti e la sua "trasmissione". La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è strettamente connessa al tema della diversità culturale e la sua tutela non può prescindere dalla tutela e dal rispetto delle diverse comunità sociali.

Con la *Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali* (Parigi 2005) l'UNESCO intende proteggere l'interculturalità, ossia l'interazione tra le diverse culture attraverso il dialogo ed il rispetto reciproco, per costruire "ponti tra i popoli" (art.1). Oltre la protezione, si auspica una promozione delle espressioni culturali attraverso le attività, i beni, i servizi, le industrie, le politiche e le misure culturali per accrescere l'accessibilità e il coinvolgimento dell'intera comunità.

Le disposizioni dell'UNESCO hanno contribuito ad ampliare il diritto internazionale, fornendo un quadro generale di riferimento ed un notevole impulso alla creazione di una legislazione nazionale, frutto della consapevolezza che il patrimonio oggetto di tali disposizioni appartiene a tutto il genere umano.

L'inserimento dei beni nella Lista del Patrimonio Mondiale deve tendere a favorire lo sviluppo di politiche locali, regionali e nazionali, che non isolano il bene ma lo includono in un sistema di tutela in grado di promuovere una migliore pianificazione e gestione anche culturale del territorio.

Biblioteche, archivi, musei: presidi integrati della memoria. Il ruolo del MAB

di Chiara De Vecchis



“Biblioteche, archivi e musei costituiscono un’infrastruttura della conoscenza che raccoglie, organizza e rende disponibili le opere d’arte, le testimonianze, i prodotti della creatività e dell’ingegno, i documenti; fornendo accesso a una pluralità di saperi e di informazioni, essa agevola l’attività dei ricercatori e degli studiosi, tutela la memoria culturale della nazione, offre a tutti i cittadini occasioni di crescita personale e culturale,

*favorisce l’acquisizione di competenze che possono essere spese nella vita sociale e lavorativa”.*²

Con queste parole si apre l’*Agenda per un futuro sostenibile* proposta durante gli *Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale*,³ convocatisi a Milano il 22 e 23 novembre 2012 per far fronte comune alle criticità della gestione del patrimonio culturale e presentarsi come soggetto unitario nei confronti delle istituzioni. L’impulso veniva dalla federazione MAB – Musei Archivi e Biblioteche, nata poco tempo addietro dal coordinamento tra le associazioni rappresentative di questi istituti e dei professionisti che in essi lavorano: la sezione italiana di ICOM – International Council of Museums, insieme ad ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana e ad AIB – Associazione Italiana Biblioteche.⁴

Già l’anno precedente, infatti, le tre associazioni, sviluppando un’iniziativa precedente avviata dalle loro Sezioni piemontesi nel 2009,⁵ avevano dato vita a un coordinamento permanente per esplorare le prospettive di convergenza tra i mestieri e gli istituti in cui operano i professionisti di archivi, biblioteche, musei.

Ripercorrere le tappe attraverso cui questa iniziativa si è sviluppata può evidenziarne i fondamenti, verificarne la validità a distanza di qualche anno, stimolare alcune riflessioni sul ruolo di biblioteche, archivi e musei quali presidi delle memorie

² *Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale. Archivi, biblioteche e musei: agenda per un futuro sostenibile* (Milano, 22-23 novembre, 2012): <http://www.mab-italia.org/index.php/stati-general-cultural-2012/presentazione>.

³ Informazioni sull’iniziativa alla pagina: <http://www.mab-italia.org/index.php/stati-general-cultural-2012/presentazione>. Le relazioni e i documenti preparatori delle sessioni tematiche sono disponibili online: <http://www.mab-italia.org/index.php/stati-general-cultural-2012/presentazione/item/34-abstract>.

⁴ Cfr. anche MAB, *Chi siamo*: <http://www.mab-italia.org/index.php/musei-archivi-biblioteche/mab-italia>; per informazioni sulle singole associazioni componenti si rinvia alle rispettive pagine web <http://www.icom-italia.org/>, <http://www.anai.org>, www.aib.it.

⁵ Il tavolo di lavoro avviato dalla sezione AIB Piemonte con ICOM e ANAI "per valutare comuni percorsi formativi ed eventuali revisioni delle leggi regionali sui beni culturali (58/1978) e sui sistemi bibliotecari territoriali (78/1978)" viene ricordato nel *Rapporto AIB 2009*, a cura di Giovanna Frigimelica: <http://www.aib.it/aib/editoria/rapporto2009.htm>.

culturali sempre più integrati e interconnessi, ma anche interrogarsi sul futuro delle professioni che li animano.

Il primo *Documento programmatico* del MAB è stato presentato il 13 maggio 2011 durante il Salone Internazionale del Libro di Torino⁶ e riproposto alla VII Conferenza nazionale dei Musei d'Italia (Milano, 21 novembre 2011), dove MAB è stato lanciato come federazione interassociativa rivolta a chi si occupa di gestione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

In effetti, il tema dell'interdisciplinarietà e della collaborazione fra biblioteche archivi e musei occupava già da tempo il dibattito professionale (ma anche scientifico) nazionale e internazionale, rovesciando un precedente atteggiamento di “esaltazione delle differenze”⁷ fra le discipline dei tre settori.

“Libraries, archives and museums are often natural partners for collaboration and cooperation, in that they often serve the same community, in similar ways. Libraries, archives and museums all support and enhance lifelong learning opportunities, preserve community heritage, and protect and provide access to information. [...] Partnerships of various kinds can help all three institutions fulfil these goals and serve the community to the best of their collective abilities”.⁸

A fare da catalizzatore di queste energie è però intervenuta, alle soglie di questo decennio, la crisi economica e la conseguente riduzione di finanziamenti in particolare nel settore dei beni culturali, con ricadute anche di tipo occupazionale, nei percorsi di formazione e riconoscimento professionale, nella propensione ai consumi culturali, nella crescente marginalità sociale delle istituzioni della conservazione e trasmissione delle memorie. L'impatto delle nuove tecnologie digitali e multimediali, le trasformazioni sociali e di costume che hanno coinvolto scuola, tempo libero e stili di vita, la necessità di adeguare agli scenari attuali un quadro legislativo – nazionale e regionale – elaborato in passato, hanno reso sempre più urgente l'elaborazione di una strategia di gestione integrata del patrimonio culturale e di una nuova interazione con i contesti sociali.

Le associazioni nazionali di bibliotecari archivisti e museologi hanno pertanto deciso di unire le forze, anche cercando un coinvolgimento delle istituzioni a livello ministeriale, per mettere a frutto il grande patrimonio di esperienza accumulato dai

⁶ Il *Documento programmatico* è consultabile sul sito del MAB all'indirizzo http://www.mab-italia.org/images/pdf/MAB_Lettera-intenti_2011-05-13.pdf. Per un resoconto dell'incontro di presentazione del MAB organizzato da AIB presso il Salone internazionale del libro di Torino e intitolato *Pensare insieme i nuovi scenari. Costruire insieme nuove prospettive*, cfr. Cecilia Cognigni [et al.], *La cooperazione tra professionisti della cultura e biblioteche: l'esperienza piemontese*, in “AIB Notizie”, v. 23 (2011), n. 3. [Quell'anno il Salone di Torino era dedicato al tema La memoria, seme del futuro](#), che ben si prestava alla riflessione sulle professioni dei beni culturali tra passato e presente e con un occhio alle nuove prospettive.

⁷ Giovanni Michetti, *Oltre l'interdisciplinarietà?*, in “AIB Studi”, v. 56 (2016), n. 3: <http://aibstudi.aib.it/article/view/11513/10802#3>.

⁸ Alexandra Yarrow; Barbara Clubb; Jennifer-Lynn Draper, *Public libraries, archives and museums: trends in collaboration and cooperation*. The Hague: IFLA, 2008 (IFLA Professional Reports 108), p. 5.

vari operatori nel corso della propria attività, nell'ottica di uno scambio fra tradizioni disciplinari, professionali e culturali diverse,⁹ ma anche in ragione degli “scopi comuni a tutte le tipologie di istituti: la tutela e valorizzazione dell'ingente patrimonio culturale italiano, materiale e immateriale, la promozione turistica, l'educazione permanente, il supporto allo sviluppo e alla diffusione della cultura.”¹⁰

A pilotare questa convergenza si sono pertanto dedicati i direttivi delle tre associazioni AIB, ANAI e ICOM Italia, tutte attive fin dalla prima metà del Novecento nella promozione delle migliaia di istituzioni (sia pubbliche che private) che rappresentano, tutte impegnate nella tutela delle rispettive professioni, tutte articolate in sezioni regionali e ampiamente basate sull'impegno volontario dei professionisti che le costituiscono e perciò naturalmente vocate a proporsi come “luogo di incontro, organizzazione e azione tra operatori professionali dei beni culturali”.¹¹ Come si legge nel citato *Documento programmatico* del 2011,

*“MAB si rivolge a chiunque svolga una attività professionale legata agli aspetti della tutela, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale: archivisti, bibliotecari, operatori dei musei, di istituti culturali e di ricerca, storici dell'arte, operatori conservatori museali e progettisti di sistemi culturali.”*¹²

Una delle prime occasioni di confronto con le istituzioni è stata, l'1 febbraio 2012, la presentazione della federazione MAB alla Commissione cultura della Conferenza delle Regioni, a cui sono state sottoposte “proposte concrete che mirano alla gestione sostenibile degli istituti e del patrimonio culturale e al rilancio del sistema culturale italiano”, impegnando professionisti e amministratori a una gestione efficiente ed efficace, anche in relazione alla valorizzazione delle risorse umane (promuovendo quindi formazione e aggiornamento professionale), all'insegna della cooperazione e della capacità di fare rete (anche con sinergie tra pubblico e privato e politiche fiscali ad hoc), e in rispondenza a un principio di sussidiarietà: ne è uscito enfatizzato il ruolo centrale degli istituti culturali per lo sviluppo locale e il sostegno alle comunità territoriali, che possono essere coinvolte sia a livello di partecipazione che nella promozione di un'immagine positiva della fruizione culturale.¹³ Di lì a poco, la lettera d'intenti MAB *Per il rilancio del sistema culturale italiano*, siglata a Torino il 28 marzo 2012, riprendeva questi punti ribadendo l'esigenza di “operare unitariamente per far fronte alle sfide del presente”.¹⁴ Si andava profilando insomma il metodo del

⁹ Cfr. Stefano Parise, *Stati Generali dei professionisti del patrimonio culturale: una prospettiva di alleanze da perseguire con convinzione*, in “AIB Studi”, v. 52 (2012), n. 3: <http://aibstudi.aib.it/article/view/8702/7998>.

¹⁰ Enrica Manenti, *La riforma Franceschini e l'anno delle biblioteche*, in “AIB Studi”, v. 55 (2015), n. 3: <http://aibstudi.aib.it/article/view/11386/10554>.

¹¹ Cfr. *Documento programmatico MAB*, cit., p. 1: http://www.mab-italia.org/images/pdf/MAB_Lettera-intenti_2011-05-13.pdf.

¹² *Ibid.*

¹³ Cfr. il comunicato stampa sul sito dell'AIB, Roma, 16 febbraio 2012: <http://www.aib.it/attivita/agenda-cen/2012/19132-presentazione-mab-conferenza-regioni/>.

¹⁴ Cfr. http://piemonte.anai.org/pdf/MAB_Lettera-intenti_2012-03-28.pdf.

dialogo e del confronto, e non solo tra professionisti di settori diversi ma affini, bensì anche nei confronti nuovi 'pubblici' - effettivi o potenziali - dei beni culturali, in armonia con la funzione sociale di servizio pubblico nella gestione del patrimonio culturale e assegnando alla valorizzazione come alla comunicazione una rilevanza pari alle fondamentali (e più tradizionalmente riconosciute) attività di conservazione e tutela. La ritrovata vocazione sociale (e non solo culturale) di musei archivi e biblioteche si saldava con una rinnovata coscienza identitaria pur nel confronto tra culture e pratiche professionali.

Per l'atto formalmente costitutivo del MAB, approvato dagli organi direttivi nazionali di AIB, ANAI e ICOM Italia, occorre però attendere il 12 giugno dello stesso anno. Il documento definisce gli scopi del Coordinamento MAB e fa rientrare tra gli aderenti – oltre naturalmente alle tre associazioni costituenti, “analoghe associazioni di professionisti interessate alla tutela e allo sviluppo innovativo della professionalità tecnico-scientifica, degli istituti e sistemi culturali e alla salvaguardia e valorizzazione dei beni stessi” (art. 3). Tra le attività, oltre a quelle di coordinamento, formazione e rappresentanza delle istanze professionali, si prevede un'articolata serie di iniziative promozionali e di sensibilizzazione dei cittadini – singoli e organizzazioni – anche con la realizzazione di studi e ricerche (art. 2). Il MAB si dota inoltre di organi interni (la Conferenza dei presidenti nazionali di AIB, ANAI e ICOM Italia e i Comitati territoriali a cui partecipano i rappresentanti delegati dalle singole sezioni regionali delle tre associazioni costituenti) per “*gestire l'operatività di MAB e garantire il necessario coordinamento organizzativo*”, sottolineando l'esigenza di garantire una rappresentanza autorevole (art. 4).¹⁵

Il passo successivo è stata la partecipazione MAB agli Stati generali della Cultura e dei professionisti del patrimonio culturale (Milano, 22-23 novembre 2012), in cui è stata presentata una *Agenda per un futuro sostenibile* articolata su sei pilastri,¹⁶

- 1) il lavoro nei beni culturali;
- 2) i sistemi culturali;
- 3) la fiscalità per la cultura;
- 4) le competenze degli operatori e il riconoscimento delle professioni culturali;
- 5) il patrimonio culturale nella rete;
- 6) come collaborare in occasione di emergenze.

¹⁵ MAB Italia, *Atto Costitutivo sottoscritto dai presidenti di AIB, ANAI, ICOM Italia, a seguito di approvazione dei rispettivi organi nazionali*, 12 giugno 2012: http://www.mab-italia.org/images/pdf/MAB-Naz_Atto-costitutivo_2012-06-12.pdf.

¹⁶ Cit. *infra*, nota 1.

Si tratta, come si vede, di un piano d'azione vasto e articolato, che spazia dal tema occupazionale e della tutela della professionalità, alle opportunità di costituzione di sistemi territoriali, dallo studio di riforme fiscali a favore della gestione del patrimonio culturale, alla certificazione delle competenze professionali, da una "agenda digitale" che includa diritto d'autore, diritto d'accesso, digital literacy, alla tutela del patrimonio e allo studio delle strategie per la sua comunicazione.

Dopo questa esperienza, il MAB ha intrapreso a livello nazionale la via dei congressi biennali (Roma, 19-20 novembre 2015 *Le professioni dei beni culturali fra riconoscimento e formazione*, e 23-24 novembre 2017, *Comunicare il patrimonio culturale in ambiente digitale: fruizione e riuso*), alternandoli ai congressi delle singole associazioni costituenti, quali occasioni di confronto su più larga scala che hanno consentito di enucleare le attività comuni alle tre professioni e dunque le aree strategiche per un intervento trasversale:

- 1) Tutela – Restauro – Selezione – Acquisizione;
- 2) Ordinamento – Riordinamento;
- 3) Descrizione – Documentazione – Inventariazione – Catalogazione – Studio;
- 4) Comunicazione – Consultazione (in sede e sul web);
- 5) Valorizzazione – Esposizione – Didattica;
- 6) Gestione istituti – Organizzazione servizi.

Un altro terreno d'azione comune è stato offerto al Coordinamento MAB dalle recenti riforme non solo in materia di beni culturali ma anche di riparto delle competenze Stato / Regioni. Su questi temi il MAB ha espresso una posizione a livello nazionale con l'appello contro lo stralcio della cultura dalle competenze fondamentali degli Enti locali (2012) e con la petizione online *A chi compete la cultura?*, rivolta alla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome a favore della mobilitazione sul riordino delle funzioni a seguito della riforma delle Province (2015). Altre posizioni di dettaglio sono state espresse sul regime tributario per gli operatori dei beni culturali (2014), sul servizio civile per i beni culturali e contro lo sfruttamento di lavoro gratuito (*Garanzia Giovani e qualificazione professionale* (2014), sull'iniziativa ministeriale *Giovani per la cultura* della quale si denunciava l'approccio emergenziale e il rischio di aumento del precariato (2015);¹⁷ né sono mancati comunicati di adesione a manifestazioni per il riconoscimento del lavoro dei professionisti del patrimonio culturale (*Noi non siamo a costo zero* e *Cultura è*

¹⁷ L'elenco completo e i testi di petizioni e appelli sono consultabili sul sito web MAB, nella sezione *Comunicati*: <http://www.mab-italia.org/index.php/musei-archivi-biblioteche/comunicati>.

lavoro, novembre 2014).¹⁸ Le campagne di quegli anni non sono cadute nel vuoto se nel giugno del 2014 è stato possibile salutare con favore l'introduzione nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio dell'art. 9 bis, che affida gli interventi sui beni culturali alla guida e alla responsabilità di professionisti in possesso di adeguate formazione ed esperienza professionale.¹⁹

All'azione coordinata del MAB a livello nazionale si somma quella dei singoli Coordinamenti regionali (anche definiti Comitati territoriali), con esiti diversi in ragione della più o meno recente attivazione e delle rispettive specificità locali, anche sul fronte del sostegno degli enti locali che in qualche caso sostengono anche finanziariamente le attività formative o divulgative curate dal MAB.

Per quanto riguarda l'esperienza MAB nel Lazio, la prima occasione di confronto (promossa in quella circostanza dalla sezione Lazio di ANAI in collaborazione con le sezioni regionali di AIB e ICOM) ha avuto luogo presso il Museo di Roma a Palazzo Braschi il 12 dicembre 2013, sul tema *Lavorare nei beni culturali: sviluppo e tutela della professionalità*; in quell'occasione si è parlato delle problematiche e delle nuove prospettive alla luce della normativa vigente, nonché degli istituti giuridici che emergono dalle leggi sul mercato del lavoro; è stato affrontato il tema della certificazione professionale ai sensi della Legge 4/2013 sulle professioni non organizzate, che disegna per le associazioni professionali di settore un significativo ruolo di attestazione delle competenze e dell'aggiornamento professionale costante dei propri iscritti.²⁰

Il Protocollo d'intesa MAB Lazio è però stato siglato solo l'anno successivo, il 10 aprile 2014, in occasione della II giornata di confronto *Archivi, biblioteche, musei: fare sistema*, svoltasi presso il MUSE a Roma: un documento che sostanzialmente riprende quello del Salone del libro di Torino del 2011, sottoscritto anche dai presidenti delle sezioni regionali delle tre associazioni che dichiarano di condividere le motivazioni e gli obiettivi di MAB, anche con l'intento di adottare "strategie

¹⁸ Cfr. http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0614/ANAI.000.0614.0001.pdf. L'intervento del MAB alla manifestazione *Cultura è lavoro* è integralmente consultabile all'indirizzo: <http://www.mab-italia.org/images/pdf/Manifestazione%20Cultura%20%20lavoro.pdf>.

¹⁹ Legge 22 luglio 2014, n. 110, *Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti* (G.U. n.183, 8 agosto 2014): www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-07-22;110!vig=. Il comunicato del MAB in quell'occasione è consultabile all'indirizzo: http://www.mab-italia.org/images/MAB_2014-06-30_Comunicato_Legge-Madia.pdf.

²⁰ Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, G.U. n.22 del 26 gennaio 2013: www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2013-01-14;4!vig=. Sulle pagine web del Coordinamento MAB, all'indirizzo <http://www.mab-italia.org/index.php/comitatati/mab-lazio/item/137-report-e-documenti-della-i-giornata-di-confronto-lavorare-nei-beni-culturali-sviluppo-e-tutela-della-professionalità>, sono disponibili i materiali della giornata di studio del 12 dicembre 2013: Miriam Mandosi (ICOM Lazio), *Chi sono e cosa fanno i giovani professionisti museali*; Flavia Cancedda (AIB Lazio), *La norma UNI sulla professione del bibliotecario*; Alessandra Tomassetti (ANAI Lazio), *Gli archivisti: tra le istituzioni e la libera professione*; Laura Capotondo, *Le professioni nei beni culturali: aspetti in materia fiscale e di lavoro: L'apertura della partita Iva*; Tamara Capradossi, *Le professioni nei beni culturali: aspetti in materia fiscale e di lavoro: I rapporti di lavoro*.

operative legate alle specificità del territorio”.²¹ La giornata è stata infatti dedicata alle tematiche del 'fare sistema' per favorire in una realtà come quella laziale, ricca di tesori culturali di risonanza mondiale, “la conoscenza e la condivisione delle iniziative per la promozione della gestione dei patrimoni incentivando lo sviluppo ed un corretto radicamento sul territorio”. Sono parole tratte dalla presentazione della giornata di studio, che così proseguono:

“La cultura è la promozione delle responsabilità come valore civico, identitario e della democrazia, favorisce lo sviluppo e l’innovazione. Una delle strade per fronteggiare la crisi è sicuramente quella di aumentare la capacità di agire attraverso sistemi: non solo tra istituzioni di stessa identità, ma quelli con caratteristiche di vera integrazione di natura e generi. Ciò non vuol dire solo mettere in connessione i dati, ma soprattutto incontrarsi, dibattere concretamente di valore culturale e crescita del e sul territorio. Ecco quindi la scelta di presentare alcune virtuose esperienze di 'fare sistema' che si stanno affermando nel Lazio delle tante che sono nate in questi anni. [...] Si tratta di sviluppare la possibilità di valorizzare il tessuto turistico locale, di creare posti di lavoro, accrescere i patrimoni sul territorio, promuovere l’interoperatività dei sistemi per la condivisione di dati e la potenzialità di sviluppo e di conoscenza”,²² anche promuovendo progetti grazie ai finanziamenti europei su programmi regionali.

Una prima iniziativa per confrontarsi con le specificità del territorio è stata mossa da ICOM Lazio, che nel 2017 ha attivato un censimento delle realtà MAB di Roma e del territorio regionale interrogando direttamente i servizi culturali integrati attivi e condividendo poi gli esiti della rilevazione con le sezioni laziali di AIB e ANAI.

La scheda di rilevazione richiedeva, oltre naturalmente a denominazione e recapiti dell’ente, la titolarità del servizio erogato, la descrizione della sede e del patrimonio, le iniziative o progetti classificabili in ambito MAB, l’eventuale adesione ad una delle associazioni professionali costitutive del Coordinamento MAB. Nella trentina di istituzioni che avevano risposto al sondaggio, rappresentative di tutte le province laziali, solo un paio erano sistemi integrati e poco più di metà disponevano effettivamente di un museo, un archivio e una biblioteca (o di due di queste strutture) coesistenti e integrati.

Una prima, informale analisi del censimento è stata condotta nel corso di una riunione programmatica del MAB Lazio, il 26 giugno 2017 presso la Biblioteca dell’AIB, nella sua nuova sede interna alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. In quell’occasione le rappresentanti laziali delle tre associazioni professionali, convenendo sul fatto che l’essenza dell’attività MAB debba trovarsi nella logica

²¹ Cfr. http://www.mab-italia.org/images/pdf/Mab_Lazio/MAB_Lazio_2014.pdf.

²² Tra i materiali della giornata, accessibili sulle pagine web curate da MAB Lazio all’indirizzo <http://mab-italia.org/index.php/comitatati/mab-lazio/item/138-report-e-documenti-della-ii-giornata-di-confronto-archivi-biblioteche-musei-fare-sistema>, si segnalano gli Abstract degli interventi: http://mab-italia.org/index.php/comitatati/mab-lazio/item/download/194_c50034b069c2a8ddc3bd156e15c012ae.

dell'integrazione più che nella mera coesistenza o contiguità di istituti di raccolta documentali in uno stesso edificio o ente, hanno elaborato un'ipotesi di lavoro articolata in alcuni punti:

- 1) studio di casi esemplari da promuovere;
- 2) elaborazione di linee guida per l'azione in ambito MAB, sia pure in ambito regionale e a partire dalle realtà territoriali;
- 3) proposte formative rivolte agli associati su temi trasversali alle tre professioni, ed altre specificamente pensate per i piccoli operatori locali, anche realizzando incontri su questioni professionali e sensibilizzando le amministrazioni di riferimento;²³
- 4) elaborazione di un calendario di visite guidate a biblioteche archivi e musei insistenti in una specifica località o zona, da proporre ai soci dell'AIB, dell'ANAI e dell'ICOM anche in vista di una maggiore conoscenza reciproca.

Questo programma ha avuto finora realizzazione solo parziale, anche per alcune difficoltà concrete legate all'avvicendamento dei delegati dalle sezioni regionali delle tre associazioni, verificatosi nell'ultimo biennio all'interno del Coordinamento MAB Lazio. Ciò nonostante, si è deciso di avviare le attività a partire, per così dire, dal territorio (punti 3 e 4 del programma), andando a conoscere i sistemi integrati per confrontarsi sui loro punti di forza come sulle loro problematiche e le possibili soluzioni.

In quest'ottica, in provincia di Rieti si sono svolti due incontri dal comune titolo *Musei, Biblioteche e Archivi storici comunali a colloquio col MAB Lazio* (26 marzo 2018 presso il Museo dell'Olio di Castelnuovo di Farfa e 11 aprile 2018 presso la Biblioteca comunale "Peppino Impastato" di Poggio Mirteto) in cui sistemi museali, bibliotecari e integrati si sono confrontati anche con esponenti della politica e della dirigenza locale per cercare un rapporto più diretto con le associazioni del MAB (anche in vista di collaborazione nella stesura di – o nella partecipazione a – progetti) e per dare una maggiore visibilità alle strutture territoriali nei progetti delle Associazioni nazionali. Ne sono emersi spunti per l'azione sul territorio ma anche la consapevolezza di una non sempre facile interlocuzione, sia tra realtà locali e amministrazioni di riferimento, sia nei confronti delle associazioni professionali, non sempre correttamente percepite nel loro ruolo e nelle loro concrete possibilità di azione, soprattutto quando il tema percepito come più dolente è la mancanza non tanto e non solo di riconoscimento professionale quanto di finanziamenti.

²³ Tra i temi che sono stati presi in considerazione in quanto d'interesse trasversale tra le tre professioni MAB: Art bonus, gestione dei materiali non librari in biblioteca, sicurezza sul lavoro, fund rising, partnership / audience development, digitalizzazione, dati aperti e Linked open data per il patrimonio culturale, con apertura a buone pratiche e realizzazioni degli altri coordinamenti regionali, ma anche con apertura alle proposte degli stakeholders.

Questa considerazione ha indotto il Coordinamento MAB Lazio a ripartire da una base comune di conoscenza reciproca, pur sempre centrata sulle realtà provinciali (punto 4): è nata così l’iniziativa “MAB Tour”, lanciata in un primo momento proprio nel territorio sabino che aveva ospitato i primi incontri e infine realizzata a Cori, in provincia di Latina, il 27 ottobre 2018, in considerazione delle attività non solo di conservazione ma anche didattiche e divulgative messe in atto dal suo Museo della Città e del Territorio e dalla Biblioteca “Elio Filippo Accrocca”, dotata anche di un notevole fondo archivistico. L’idea della visita guidata, a cura dei professionisti che si occupano di fondi e strutture e indirizzata ad altri professionisti in ambito MAB (benché estendibile a un pubblico più ampio), è nata per creare una “occasione di incontro e di conoscenza reciproca [tra colleghi] secondo una modalità conviviale e alternativa rispetto all’attività professionale quotidiana, favorendo al contempo la conoscenza di realtà significative del territorio regionale”.²⁴

Dal percorso recente del Coordinamento MAB Lazio, e dal modo in cui si innesta sui precedenti passi compiuti a livello nazionale, si possono trarre alcune provvisorie riflessioni e indicazioni per il prossimo futuro.

Da un lato emerge l’esigenza di potenziare un “punto di vista MAB”²⁵ che superi i singoli punti di vista bibliotecario, museale o archivistico per trasformare l’attuale cooperazione in una vera prospettiva di “convergenza”, anche cercando un maggiore dialogo con il mondo della ricerca e della didattica universitaria.²⁶ L’accennata prospettiva di un programma di formazione congiunta, sulle cui modalità è stata avviata una riflessione all’interno del Comitato territoriale MAB Lazio, potrebbe offrire un contributo notevole in questa direzione, anche sviluppando l’attitudine alla cooperazione interassociativa e rispondendo all’esigenza di accreditare, agli occhi di un pubblico più vasto, chi opera al servizio dei beni culturali come un professionista adeguatamente formato e costantemente aggiornato, in armonia peraltro rispetto al quadro normativo che si va delineando dal 2014 con le modifiche al Codice dei beni culturali e il nuovo riconoscimento accordato alle professioni non ordinistiche (anche

²⁴ Cfr. <http://www.icom-italia.org/eventi/mab-lazio-propone-un-tour-a-cori-borgo-millenario-in-provincia-di-latina/>.

²⁵ Cfr. Silvia Bruni, in “Bibelot: notizie dalle biblioteche toscane”, v. 24 (2018), n. 2: <http://riviste.aib.it/index.php/bibelot/article/view/11813>. Della stessa autrice [et al.] cfr. anche *Verso l'integrazione tra archivi, biblioteche e musei. Alcune riflessioni. L'esperienza del MAB in Toscana*, in “JLIS.it”, v. 7 (2016), n. 1: <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1130821/342109/verso%20%20integrazione.pdf>.

²⁶ Cfr. Riccardo Ridi, *Biblioteconomia e organizzazione della conoscenza: quattro ipotesi fondazionali*, in *I. Seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali (Roma, 30-31 maggio 2013)*, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi, Milano, Ledizioni, pp. 101-110: <http://eprints.rclis.org/20958/1/ridi-4ipotesi-elis.pdf>. Per altre prospettive di collaborazione MAB si vedano: *Le professioni dei beni culturali: affinità, differenze, sviluppi futuri*. Atti del Convegno MAB FVG Trieste, 13 dicembre 2013, a cura di Cristina Cocever, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2015 (in particolare i contributi di Rachele Arena, *Il nuovo percorso dei professionisti della cultura*, pp. 11-15, e Carlo Bianchini, *Musei Archivi e Biblioteche: valori comuni, percorsi condivisi*, pp. 41-46); Roberto Raieli, *Così lontani, così vicini: i possibili alleati delle biblioteche nelle sfide per la trasmissione delle conoscenze*, in “AIB Studi”, v. 53 (2013), n. 1: <http://aibstudi.aib.it/article/view/8871/8125>.

alla luce della progressiva referenziazione al Quadro europeo delle qualifiche, l' "European Qualifications Framework" - EQF).

Queste prospettive vanno però inserite in un contesto, anche istituzionale, non statico. Mentre il presente contributo viene dato alle stampe, ancora non si è conclusa la procedura di esame, presso il Consiglio Regionale del Lazio, della proposta di Delibera n. 27 del 18 gennaio 2019 recante un nuovo *Piano triennale di indirizzo in materia di beni e servizi culturali 2019-2021*, che si saluta con favore dopo anni di stallo e che ampio spazio dedica ai sistemi integrati regionali, ma che (nonostante nella sua elaborazione siano stati interpellati rappresentanti di AIB, ANAI e ICOM) stenta a recepire compiutamente la configurazione dei profili professionali quale emerge dal recente quadro di riferimento sia nazionale che europeo, e ciò proprio mentre è ancora in via di compimento la previsione normativa di elenchi di professionisti accreditati presso il Ministero dei beni e delle attività culturali ai sensi della citata L. 110/2014. Risulta inoltre tuttora in corso l'attività di aggiornamento di una bozza di documento del 2014 dal titolo *Livelli uniformi di qualità per la valorizzazione territoriale integrata del patrimonio culturale*, per la quale il 13 aprile 2016 è stato istituito, con Decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali, n. 200, un Gruppo di lavoro.

Naturalmente l'esigenza di una visione quanto più largamente condivisa delle professioni dei beni culturali si pone alla base di ogni possibile futura collaborazione, che presuppone ruoli chiari e interlocutori consapevoli di tutte le parti in dialogo, ma necessita anche di supporto e attenzione da parte delle istituzioni a tutti i livelli, condizione senza la quale ogni dibattito viene depotenziato a livello di idealità, precludendosi concrete possibilità d'azione. È perciò ancora più significativo – quale occasione preziosa di confronto e scambio di esperienze – l'apprezzato invito al convegno *Ereditare il passato, costruire il futuro* rivolto al Coordinamento MAB Lazio dalla Città metropolitana di Roma Capitale, la quale nella sede di Villa Altieri trova peraltro un felice esempio di integrazione e interazione tra patrimonio bibliografico e archivistico, percorsi espositivi, recupero del patrimonio architettonico e archeologico dell'area in cui l'edificio insiste: una interazione rivolta anche all'esterno, con attività e momenti di riflessione come quello che ci ha ospitato e che si spera possa diventare un appuntamento periodico per fare il punto sul patrimonio culturale, materiale e immateriale, che al nostro territorio non manca e che noi professionisti abbiamo il compito di valorizzare e trasmettere.

Toccare l'intangibile. I beni immateriali radicati nel territorio

di Mario Pesce²⁷



I paesaggi urbani, dalle cosiddette periferie al centro, si riempiono, negli ultimi anni, di movimenti di riqualificazione dal basso. Riqualificazione che rappresenta una forma tangibile di resilienza. In un quartiere di Roma, Primavalle, la riqualificazione dei "vecchi lotti", di alcuni padiglioni dell'ex manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà e di alcuni edifici fatiscenti, ma sede di scuole o uffici, hanno dimostrato la capacità di diverse associazioni di quartiere di coinvolgere su questa idea gli abitanti e alcuni *street artist*, anche di fama internazionale, che hanno dato nuova forma alla fantasia dei residenti. L'intervento vuole presentare il paesaggio socioculturale e quello urbanistico fortemente collegati che, attraverso meccanismi di riqualificazione urbana e sociale di tipo *bottom-up*, racchiudono, conservano, fanno emergere e portano in evidenza quella che potremmo definire una aspirazione diretta al futuro (Appadurai 2003, 2011) di tipo condiviso.

Allo stesso modo, in un rione del centro di Roma, Trastevere, le confraternite religiose ancora vive e presenti sul territorio si trasformano in mezzi di conservazione dell'identità culturale e religiosa. Conservazione che si trasforma, con diverse modalità, in nuove forme di socialità. Possiamo affermare, in senso etnografico, che le diverse processioni che scandiscono il calendario liturgico dell'anno, l'operosità dei confratelli e consorelle, la diversificazione della partecipazione alla vita sociale sia del rione e la capacità adattiva delle attività sono mezzi di reificazione e trasmissione della memoria collettiva.

In questo senso, si vuole dar voce ai "protagonisti" del cambiamento urbanistico, che diventa anche cambiamento sociale, che con un riflesso nella realtà diviene punto di vista privilegiato per progettare azioni future. La categoria teorica che si ritiene utile seguire, per questa presentazione, è una quella elaborata dall'antropologo e architetto di origine palermitana, Franco La Cecla: il perdersi. Nella società attuale può essere funzionale comprendere quel "*senso nella minacciosa confusione del luogo che ci circonda*" (La Cecla 1993: 15) perché *dal perdersi all'orientarsi c'è un processo culturale, il piegare l'estraneo a divenire accogliente*" (La Cecla 1993: 16) e non c'è nulla di più estraneo di un panorama che cambia.

Un'analisi dei nuovi panorami urbanistici, *tout court*, presenti nelle nostre città, le

²⁷ Mario Pesce è antropologo specializzato alla Scuola di Specializzazione in Beni demotnoantropologici di Roma ed esperto di beni extra-europei, è dottore di ricerca in servizio sociale e docente a contratto presso il dipartimento di scienze della formazione, Università Roma tre, insegnamento: identità culturale e religiosa. Si occupa di migrazione e fenomeni di soggettivizzazione dei popoli della diaspora, di patrimonio culturale immateriale e di religiosità popolare e migrante. (mario.pesce@uniroma3.it)

forme di riscatto sociale che partono dalla riqualificazione urbana e i diversi paesaggi sociali che li compongono hanno, oggi, il *sensu di resistenza* (Theodossopoulos 2014) e di *rivalsa alla disgregazione del capitale umano e sociale* (Hall 1969, 1996) dei luoghi.

Franco La Cecla inizia il suo testo: *“Perdersi”*, con una citazione tratta da *“Infanzia Berlinese”* di Walter Benjamin. L'idea è, in senso analogico, che tale citazione accompagni il lettore durante il “viaggio” nel perdersi. Benjamin afferma che il *“non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in una città come ci si smarrisce in una foresta è una cosa tutta da imparare. I nomi delle strade devono suonare, allora, all'orecchio dell'errabondo come lo scricchiolio dei rami secchi, e le viuzze interne gli devono scandire senza incertezze, come le gole montane, le ore del giorno.”* (1973: 9)

Le geografie umane, dai luoghi conosciuti alle relazioni tessute, sono principali fonti di socialità dalle persone durante la loro vita. L'immateriale diviene forma concreta nel momento stesso che si trasforma da sconosciuto a conosciuto. In questo senso i beni immateriali rappresentano il vero cuore di un territorio.

Il patrimonio immateriale: Identità, relazione e territorio.

È comune, nella società globalizzata e complessa, dare un valore economico ad ogni cosa. Anche il tempo, come sostiene un vecchio detto, ormai ha una connotazione finanziaria, e la finanza, si sa, è collegata ad un mercato. Mercato che, il più delle volte, segue poche regole, con una unica legge accertata e accettata, il profitto.

I beni culturali, immobili, non si sottraggono alle leggi dell'economia e nel quotidiano si pensa di poter dare un valore monetario ad un quadro di Caravaggio, ad un cratere di Eufonio o a una statua del Canova. Ma i beni immobili, o immateriali, sono qualcosa che travalicano la concezione economicista della società contemporanea.

Il Codice dei Beni Culturali, in modo colpevole a mio avviso, ritaglia ai beni culturali immateriali uno spazio minimo e sempre collegato ad un bene materiale. L'articolo 7-bis del Codice dei Beni Culturali indica in modo preciso di cosa parliamo. Esso determina, infatti che:

“le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10”.²⁸

Come se una festa, un canto popolare, un sapere o una festa gastronomica non possano esistere senza una *“cosa”* che la confermi. La ragione è proprio il loro essere

²⁸ Articolo 7-bis *Espressioni di identità culturale collettiva. CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO. TESTO AGGIORNATO A OTTOBRE 2011*

non-cose, perché volatili (Cirese, 1996: 249-62), intangibili e, proprio per la loro “*non-consistenza*”, senza possibilità di avere un valore monetario. Infatti, se ben ci pensiamo, come possiamo dare un valore economico alla processione della Madonna del Carmine di Trastevere a Roma o i canti popolari sardi. Non si può. Ma il loro valore è dato dal collegamento analogico che hanno con un territorio e, in modo consequenziale, con una comunità, perché non c'è comunità senza territorio e viceversa; il loro valore è dato dalle storie e dalle narrazioni che alimentano il vissuto delle donne e degli uomini che lo “vivono” e lo “agiscono”; il loro valore è dato dalla capacità di creare, nel quotidiano attraverso il passato, un ponte verso il futuro. I beni immateriali sono beni diffusi, quasi un diverso tipo di “*museo diffuso*” e di “*museo a cielo aperto*”; sono beni di prossimità nel senso che sono collegati spazialmente alle persone che li attivano; sono, in poche parole, capaci di crearsi e ri-creare forme diverse di comunità.



Fotografia b/n: *Pianto delle zitelle, Santuario della SS. Trinità, Vallepiaetra (RM), 1937 in La Musica popolare del Lazio, Roma, Regione Lazio, Assessorato al turismo, 1990, p. 65*

I beni immateriali sono portatori di diversi tipi di valori: identitari, civili e sociali. Il loro essere contestualizzati in un preciso luogo, in senso stretto un luogo antropologico altamente simbolico, li rende carichi di senso e di significato. Ed è proprio il significato, e il loro modo di dargli un senso per una comunità, che li rende primari per la concezione ormai deformata di memoria.

La memoria, però, va coltivata e raccolta e la modalità presente nel Codice dei Beni Culturali, dalla tutela alla valorizzazione alla conservazione, sono poco applicabili ad una cosa che una cosa non è.

E qui entriamo in un altro ambito doloroso: la mancanza di esperti, in questo caso antropologi, che si occupino della tutela, la valorizzazione e la conservazione, per quest'ultima un concetto elastico visto il bene particolare come un bene immateriale, per la bassa considerazione della professionalità demoetnoantropologica e della poca dignità data alla scienza antropologica da troppe scelte sbagliate in sede di chi ha controllato la disciplina da cinquant'anni a questa parte.

Accusa, dovuta e sottolineata, dalla mancanza di esperti antropologi, o la loro poca considerazione numerica nel Mibact, tanto da non poter accedere, ad esempio, al ruolo di sovrintendente. Mancanza che porta a non occuparsi dei beni demoetnoantropologici, per lo più immateriali, lasciati a professionalità diverse come a storici dell'arte o archeologi.

Questa mancanza porta a una sottovalutazione del bene immateriale che viene considerato come un patrimonio delegato alla tradizione o al *folklore* o peggio al cosiddetto *folkloristico*.

La rivalutazione del bene immateriale come bene culturale primario, elevato allo stesso livello dei beni materiali, può portare a due vantaggi:

1. un contatto con il territorio e una comunità che si riconosce in questi determinati beni e la sua capacità di elaborare e rielaborare cultura;
2. una sentinella sul territorio che permette di determinare i diversi cambiamenti culturali e sociali di una determinata comunità.

Alberto Mario Cirese, uno dei più importanti antropologi italiani che si sono occupati di beni volatili (immateriali) sostiene che:

“[...] In Italia i beni demologici sono di tre tipi perché ai beni immobili (edifici e simili) ed a quelli mobili (ex voto o aratri, per esempio) si aggiungono i beni che ho proposto di chiamare volatili: canti o fiabe, feste o spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere ri-essguiti o rifatti, ben diversamente da case o cassepanche o zappe la cui fruizione ulteriore [...] non ne esige il ri-facimento. [...] I beni volatili sono insieme identici e mutevoli e vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli”²⁹

Fissiamo la memoria, pensiamo alle generazioni future, lasciamo a chi ci seguirà beni portatori di memoria che permettano di costruire un quotidiano condiviso.

Bibliografia di riferimento

Appadurai, A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et al./edizioni.

Appadurai A., (2001) *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.

Benjamin W., (1973) *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino.

Cirese, A. M., (1996) *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in Clemente: *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon.

Hall E.T., (1969) *Il linguaggio silenzioso*, Bompiani, Milano.

Hall E.T., (1996) *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.

La Cecla F., (1993) *Mente locale*, Milano, Elèuthera.

La Cecla F., (2000) *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Roma—Bari, Laterza.

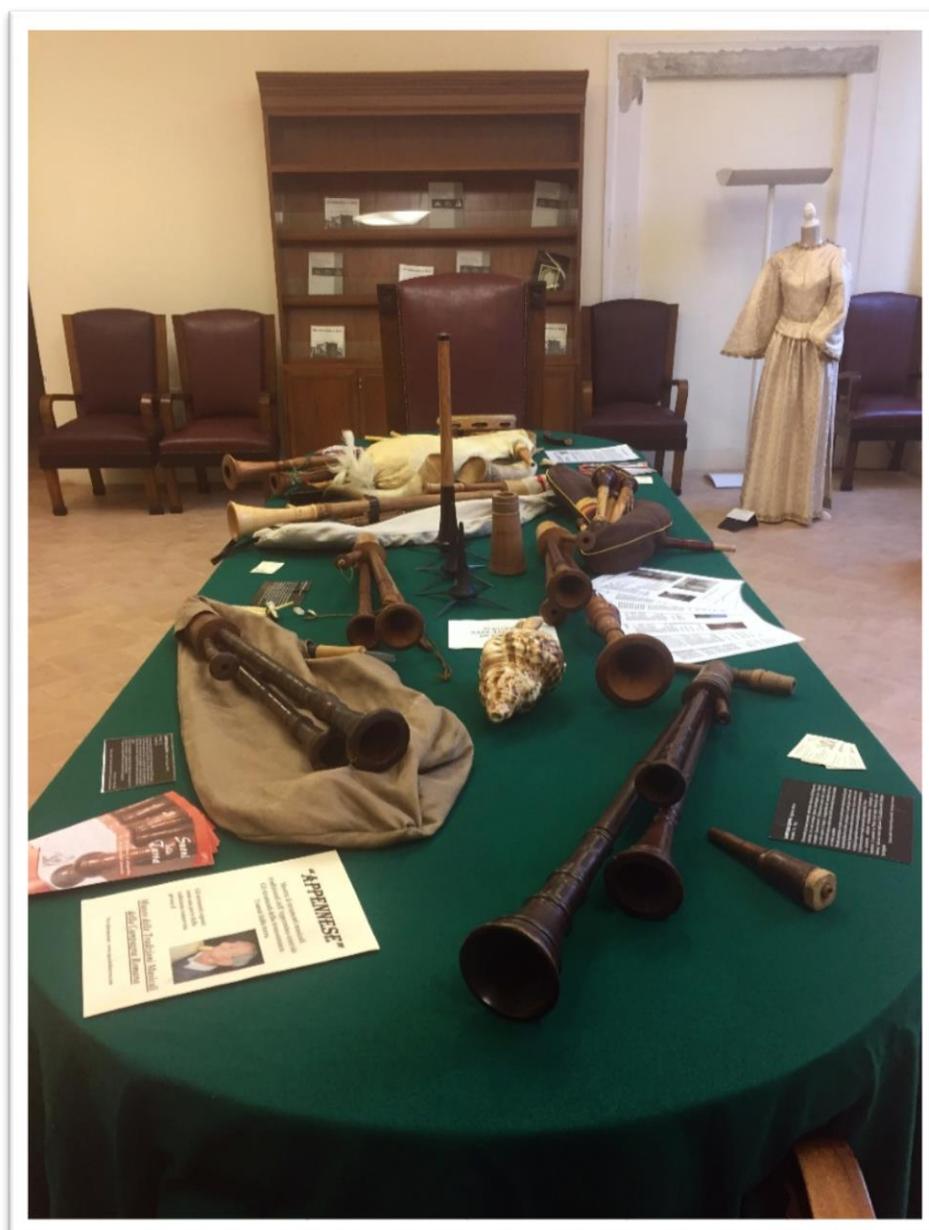
La Cecla F., (2009) *Saperci fare. Corpi e autenticità*, Milano, Elèuthera.

Theodossopoulos D, *On De-Pathologizing Resistance*, pp. 415-430, in: *Journal History and Anthropology*, Volume 25, 2014 - Issue 4, Rethinking Resistance in the 21st Century

Sessione pomeridiana.

“Valorizzazione e promozione del patrimonio documentario, tradizioni, usi e costumi delle comunità locali”

Presiede Mario Pesce



News reel and photographs of Istituto Nazionale Luce – Memory of the World UNESCO

di Patrizia Cacciani

home page Istituto Luce Cinecittà srl documentazione help contatti english italiano

LUCE CINECITTÀ

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura

Cinegiornali e fotografie dell'Istituto Nazionale LUCE. Iscritti al Registro Internazionale nel 2013

cerca in tutti i fondi >

+ ricerca avanzata

LA MOTIVAZIONE

La collezione costituisce un corpus documentario inimitabile per la comprensione del processo di formazione dei regimi totalitari, i meccanismi di creazione e sviluppo di materiale visivo...

FONDO GIORNALI ISTITUTO NAZIONALE LUCE

GIORNALI LUCE	La suddivisione è in tre serie: giornali Luce A sono 941 cine-attualità mute prodotte dal 1927 al 1932, di cui 933 negativi scena originali ininflammabili 35mm...
RIVISTA LUCE	Cinegiornali prodotti tra il 1934 e il 1935, ideatore il regista Corrado d'Errico. Sono supplementi straordinari ai giornali Luce, una sorta di raccolta di materiale di repertorio...
CRONACHE DELL'IMPERO	Cinegiornali prodotti nel 1937, che diventarono successivamente una rubrica interna ai giornali Luce. La consistenza in archivio è di 4 numeri. I supporti originali...

FONDO FOTOGRAFIE ISTITUTO NAZIONALE LUCE

REPARTO ATTUALITÀ	Il fondo è costituito da 155.000 negativi ed ha come estremi cronologici il 1927 e il 1956...
SERIE L	Il fondo fotografico Serie L di paesaggi e monumenti d'Italia comprende 8000 negativi circa...
REPARTO AFRICA ORIENTALE ITALIANA	Il fondo conservato dall'Istituto Luce è costituito da 10135 unità...
REPARTO ALBANIA	Il Fondo Albania - in origine comprensivo di 7.698 negativi, 6.751 dei quali digitalizzati, catalogati...
FONDO TEATRO	Contra un arco cronologico che va dal 1935 al 1942 e...

Il punto di partenza per raccontare la storia dell'iscrizione al registro Unesco Memory of the World dei fondi storici dell'Archivio Storico Luce è domandarci: *che cosa è un archivio?*

Per archivio si intende una raccolta organizzata e sistematica di documenti di diversa natura prodotti e/o acquisiti da un soggetto pubblico o privato, da enti, istituzioni, famiglie o persone, nel normale esercizio delle proprie funzioni, durante lo svolgimento della propria attività, e custoditi in funzione del loro valore di attestazione e di tutela di un determinato interesse: politico-sociale (amministrativo, giudiziario, scientifico, militare, religioso...) o patrimoniale.

E cosa è un archivio audiovisivo?

L'Archivio audiovisivo è un sistema ordinato che raccoglie, inventaria, conserva documenti audiovisivi pubblici e/o privati ritenuti di valore. In ambito audiovisivo, l'archivio è divenuto sempre più importante per motivi tanto commerciali quanto culturali. Nel primo caso, l'archivio è rimesso in circolo e sfruttato a vario titolo (riedizioni in dvd, contenuto per canali tematici, utilizzo in documentario e fiction, creazione di show di montaggio), e costituisce perciò un bene sempre più rivalutato, soprattutto per l'incremento delle piattaforme mediali affamate di contenuti. Nel secondo caso, l'archivio è ormai ritenuto una preziosa fonte di ricerca, per es. per gli storici: le immagini ivi racchiuse documentano non solo fatti storici e media eventi, ma sono fondamentali a vario titolo per ricostruire la storia di vita quotidiana, del costume, dello spettacolo e così via. Questioni aperte che riguardano l'archivio sono: cosa conservare (alcuni titoli o tutto ciò che viene prodotto e secondo quali criteri); come conservarlo (quale supporto utilizzare e come combattere la sua obsolescenza); se, a chi e come renderlo accessibile.

Il registro MoW Unesco.

Memory of the World è un programma dell'UNESCO fondato nel 1992 e volto a censire e salvaguardare il patrimonio documentario dell'umanità dai rischi connessi all'amnesia collettiva, alla negligenza, alle ingiurie del tempo e delle condizioni climatiche, dalla distruzione intenzionale e deliberata. Il programma ha come obiettivi: facilitare la conservazione dei documenti, favorirne l'accesso universale e aumentare la consapevolezza diffusa dell'importanza del patrimonio documentario.

Promuove diverse attività di valorizzazione e tutela; la principale è la redazione e il costante aggiornamento di un registro che include documenti di varia natura tra i quali raccolte di testi, manoscritti, spartiti, documenti storici unici, immagini, registrazioni e filmati, tutti segnalati per importanza e caratteristiche di unicità.

Nel 2011 è stato avviato il percorso per la candidatura al registro Memory of the World Unesco.

I fondi scelti sono quelli che l'Istituto Luce ha prodotto dal 1927 al 1956. Il fondo cinegiornali (1927-1945) e il fondo foto attualità (1927-1956). La domanda fu presentata compilando documenti indicati dal registro: Nomination Form e Management Plain.

Nel primo sono indicati tutti gli elementi che riguardano il soggetto conservatore, i fondi chiusi presentati, una redazione storico critica di come il fondo si è costituito, i criteri di riferimento considerati universali ed utili per il confronto con gli altri archivi che si candidano: tempo, luogo, soggetto e tema, persone, forma e stile, significato sociale, spirituale e di comunità. Questi ultimi sono stati collegati ai due fondi con percorsi di contenuti audio-visivi.

Sull'homepage, in doppia lingua, sono immediatamente visibili i fondi con le varie collezioni, tre percorsi di ricerca: luoghi, persone, temi.

Nel secondo la progettualità dalla conservazione alla digitalizzazione, dalla catalogazione alla valorizzazione culturale e educativa.

Il sito è stato lo strumento di indagine degli esperti del registro per valutare la candidatura. Il risultato dell'iscrizione, avvenuta il 18 giugno 2013, insieme ad archivi novecenteschi come: Documentary Collection "Life and Works of Ernesto Che Guevara: from the originals manuscripts of its adolescence and youth to the campaign Diary in Bolivia" e Permanent Collection of the Eleanor Roosevelt Papers Project, ha ricevuto la seguente motivazione:

«La collezione costituisce un corpus documentario inimitabile per la comprensione del processo di formazione dei regimi totalitari, I meccanismi di creazione e sviluppo di materiale visivo e le condizioni di vita della società italiana. Si tratta di una fonte unica di informazioni sull'Italia negli anni del regime fascista, sul contesto internazionale del fascismo (tra cui l'Africa orientale e l'Albania, ma anche ben oltre le aree occupate dall'Italia durante il fascismo, soprattutto per quanto riguarda il periodo della Seconda Guerra Mondiale) e sulla società di massa negli anni Venti e Trenta del Novecento».

<http://fondoluce.archivioluce.com/LuceUnesco/home.html>

La documentazione elaborata per la procedura di iscrizione è presente sul sito nella sua completezza. Mentre sulla pagina dedicata all'Istituto sul sito del Memory of the world è presente solo la nomination form.

<http://fondoluce.archivioluce.com/LuceUnesco/documentazione.html>
NOMINATION FORM

<http://fondoluce.archivioluce.com/LuceUnesco/documentazione.html>
MANAGEMENT PLANE



Organizzazione delle
Nazioni Unite per l'educazione,
la scienza e la cultura



Cinegiornali e fotografie dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.
iscritto al Registro Internazionale nel 2013
Memoria del Mondo

La collezione del Museo di Roma in Trastevere. Aspetti della cultura popolare romana dalla tradizione alla contemporaneità”

di Donatella Occhiuzzi

All'interno della Sovrintendenza capitolina il settore dei beni demoantropologici è assolutamente marginale: a fronte d'importanti musei e monumenti d'interesse archeologico, storico artistico e architettonico, un solo museo conserva rappresentazioni artistiche della vita popolare a Roma nell'Ottocento, il Museo di Roma in Trastevere, già Museo del Folklore e dei poeti romaneschi.

Il museo è istituito alla metà negli anni 70, nel momento in cui la disciplina che studia la vita popolare e ne allestisce i musei si autonomizza e nel frattempo variano le sensibilità museografiche. Tanto che è ipotizzata una sede museale a sé stante per i fondi relativi alla documentazione delle tradizioni popolari, fino allora ospitati presso il Museo di Roma.

L'orientamento a una rappresentazione comunque artistica della vita popolare presente nei primi allestimenti museali a partire dal 1930, permane a caratterizzare il nucleo storico dell'attuale esposizione permanente. Ciò, se da un lato testimonia della 'subalternità' della demoantropologia degli anni '30 e '50 agli orientamenti prevalenti nel settore della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, dall'altro costituisce una caratteristica specifica di questo museo, fonte di fertili possibilità di confronto e di comunicazione con altre discipline. Prospettive storiche artistiche e intenzioni demoantropologiche s'intrecciano dunque a caratterizzare storicamente il museo, insieme con una parziale apertura a uno sguardo dal basso sulle trasformazioni della città, che oggi si esprime soprattutto nelle esposizioni temporanee, anche se non sempre coerenti con la vocazione della collezione.



G. Vasi, *Monastero e chiesa di s. Egidio*, acquaforte, 1758

L'edificio, che già di per sé si configura come un pezzo di storia locale, ha sede in piazza S. Egidio (già piazza Delli Velli) nel cuore di Trastevere, in un ex convento appartenuto alle Carmelitane scalze dal 1610 fino a dopo l'unità d'Italia. Il palazzo divenne proprietà del Comune di Roma nel 1875. Dal 1918 per diversi anni fu sede di un sanatorio antimalarico, dove erano curati i bambini fino ai dieci anni provenienti dalle campagne che circondavano la città e dall'Agro Pontino.



Pino Castelli, *Trastevere, piazza di s. Egidio, palazzo Delli Velli, Museo di Roma in Trastevere e Chiesa di S. Egidio*, foto digitale, 2015

Una lapide di marmo all'ingresso del Museo ricorda la data in cui il sanatorio fu dedicato al fondatore, l'epidemiologo Ettore Marchiafava. Solo dopo il 1970 il convento fu ristrutturato per ospitare, come sede distaccata del Museo di Roma, il Museo del Folklore e dei poeti romaneschi. Aprì al pubblico i primi di febbraio nel 1977 con materiali relativi alle tradizioni popolari romane provenienti dal Museo di Roma e dal Gabinetto delle stampe di Palazzo Braschi.

Il nucleo storico della collezione è rappresentato dalle *Scene romane*, da un presepe di ambientazione ottocentesca, dagli acquerelli della serie *Roma pittoresca. Memorie di un'era che passa* di Ettore Roesler Franz, da arredi, oggetti e dipinti provenienti dallo *Studio Trilussa*, dalle statue parlanti e da una raccolta di dipinti, acquerelli,



Scena romana del *Carro a vino*, con i carrettieri che giocano alla *morra* (1952).
Da notare il carro a due stanghe con cappotta a soffietto in tela impermeabilizzata vistosamente decorata con motivi floreali.



D. Occhiuzzi, *Trastevere. Via della Lungaretta, Camion a vino*
Foto digitale, 2015

stampe e disegni che illustrano aspetti della vita quotidiana e sociale a Roma tra '700 e '800. Le Scene romane, definite dall'antropologo Vincenzo Padiglione come vere e proprie icone della museografia etnografica a Roma, sono sei scenografie a grandezza naturale, che riproducono alcuni degli aspetti caratteristici della vita popolare romana: il saltarello, l'osteria, lo scrivano pubblico, la farmacia, il carro a vino e i pifferai. Ispirate alla Roma di Giuseppe Gioachino Belli e alle opere di Bartolomeo Pinelli (1781-1835) disegnatore e incisore trasteverino, le scene furono realizzate tra gli anni '30 e '50 del '900, dagli artisti Orazio Amato e Antonio Barrera con la collaborazione di folkloristi come il Ceccarius, con materiali provenienti dalla mostra del Costume del 1927. Tuttavia, la discendenza di alcuni oggetti delle Scene può essere fatta risalire alla Mostra dell'Agro romano tenutasi al margine dell'Esposizione internazionale del 1911 giacché sappiamo che parte di quegli oggetti fu acquistata dal Comune di Roma.



D. Occhiuzzi, *Trastevere, via della Paglia e Vicolo della Frusta nei pressi del Museo di Roma in Trastevere.*

La toponomastica tramanda la memoria dei luoghi, in questo caso ricorda la presenza nella zona di rimesse di carri a trazione equina, 2018, foto digitale



Scena romana del *Saltarello*, 1930



Bartolomeo Pinelli
(Roma 1781- 1835)
raffigurato mentre
disegna nella Scena
romana del *Saltarello*
(1930)



Françoise (pseudonimo di Bartolomeo) Pinelli, *La danse frascatana* (primo quarto secolo XIX), incisione colorata, Museo di Roma in Trastevere

A Bartolomeo Pinelli (Roma, 1781-1835), di cui il museo conserva alcune opere significative, Renato Rascel dedicò alcuni versi della popolare canzone *Arrivederci Roma*, scritta insieme a Garinei e Giovannini nel 1955:

*“E mentre er soldo bacia er fontanone
la tua canzone in fondo è questa qua
Arrivederci, Roma
Good bye, au revoir
Si ritrova a pranzo a Squarciarelli
fettuccine e vino dei Castelli
come ai tempi belli che Pinelli immortalò”*



Scena romana dei *Pifferai* (1952), da notare l'edicola sacra ("madonnella") circondata da ex voto figurativi e anatomici.



Scena dei *Pifferai*, particolare della zampogna ZODDA



D. Occhiuzzi, *Viale Trastevere, edicola sacra con ex voto*, 2015, foto digitale



Ex voto anatomico

Ex voto figurativo



Adiacente alle Scene romane, con cui condivide l'efficacia documentaria e la volontà di far conoscere la cultura popolare romana attraverso una rappresentazione di tipo artistico, vi è **il presepe** di ambientazione ottocentesca, attribuito ad Angelo Urbani del Fabbretto (1903-1974) realizzato nella prima metà del secolo scorso.

Rappresenta la natività tra i vicoli e gli edifici della zona intorno a Piazza Navona. Pittore professionista, autore di pale d'altare per numerose chiese italiane nonché di decorazioni ad affresco tanto per ambienti ecclesiastici quanto per edifici pubblici di destinazione civile, presente a tutte le edizioni della Quadriennale di Roma, nonché a varie Biennali veneziane, del Fabbretto è noto soprattutto per l'ideazione e realizzazione di presepi di ambientazione romana, come quello in mostra a Trinità dei Monti negli anni '60 per Natale. Il presepe del Museo di Roma in Trastevere, era invece esposto, negli anni '50, a Piazza Navona, prima dell'ingresso a Palazzo Braschi (post 1960) e il passaggio, entro il '76, alla sede attuale.



Angelo Urbani del Fabbretto (Roma 1903-1974), *Presepe ambientato nei vicoli della Roma ottocentesca* (ante 1950)

Nella stessa galleria che ospita le Scene romane è esposta, a rotazione per motivi conservativi, la **collezione di dipinti, acquerelli e stampe**. I temi maggiormente rappresentati sono gli abiti tradizionali, le danze popolari, la vita religiosa, le feste e le vedute della campagna romana e di Roma, oltre ai mestieri e alle attività di tutti i giorni come il barbiere, il fornaio, lo scrivano, il carrettiere, le lavandaie.

Tra gli autori figurano alcuni artisti italiani di grande fama come Ippolito Caffi, Vincenzo Morani e Bartolomeo Pinelli, e stranieri come Salomon Corrodi, Francesco Coleman e Antoine Jean Baptiste Thomas.



Angelo Urbani del Fabbretto (Roma 1903-1974),
Figura di presepe raffigurante lo zampognaro (ante 1950)



Adriano Trojani, (prima metà del XIX *Interno di un forno*, 1844, olio su tela



D. Occhiuzzi, *Via del Moro, forno a legna La Renella*, 2015, foto digitale



Arnolfo Corrodi (1846-1874) *Caldarrostaro a via Sistina*, 1867, acquerello su carta

Inoltre, il Museo conserva l'intera collezione comunale degli acquerelli della serie *Roma pittoresca. Memorie di un'era che passa*, realizzati dal pittore **Ettore Roesler Franz** (Roma 1845-1907) alla fine del XIX sec. Il rapido processo di modernizzazione della città, voluto dal governo italiano subito dopo il 1870, spinse l'artista a dipingere e a fotografare le zone interessate dalle demolizioni e dalle ristrutturazioni urbanistiche e architettoniche. Delle numerose opere che Roesler Franz dedicò a 'Roma che sta scomparendo', 120 ne furono acquistate, a partire dal 1883, dal Comune di Roma. Gli acquerelli sono esposti a rotazione per motivi conservativi.



- E. Roesler Franz, *Alla Lungaretta angolo via della Luce*, 1884 post, acquerello su carta
 (notare i panni stesi alla maniera tradizionale detta "al cappio")
 E. Gentilini, *Via della Lungaretta, angolo via della Luce*, 1971, gelatina al bromuro d'argento
 (notare i panni stesi alla maniera tradizionale, detta "al cappio")
 D. Occhiuzzi, *Via della Lungaretta, angolo via della Luce*, 2016, foto digitale

Questa rapida disamina della collezione del Museo ci avvicina gradualmente verso la rappresentazione della contemporaneità a partire dalla sala denominata la "Stanza di Trilussa". Dedicata al grande poeta dialettale romano, la stanza comprende una videoinstallazione che racconta, attraverso brevi testi, immagini e sonetti recitati dalla sua viva voce, la vita e le opere dell'illustre maestro. Mentre sulla mensola, che corre lungo le pareti, è in mostra una significativa selezione degli oggetti che facevano parte della casa-studio di via Maria Adelaide.

I materiali, comprendenti arredi, suppellettili, quadri, libri, fotografie e documenti di archivio, diverranno proprietà del Comune di Roma nel 1959. Alcuni degli oggetti esposti sono piuttosto bizzarri e svelano molto sull'estrosa personalità del proprietario, che li acquistava dai rigattieri oppure riceveva in dono dagli amici che conoscevano bene i suoi gusti eccentrici. A titolo esemplificativo tra quelli esposti

cito i putti di legno dorato dono di Edoardo De Filippo oppure i modelli botanici di legno dipinto raffiguranti piante carnivore regalati dall'editore Arnoldo Mondadori.

Il Museo possiede anche l'Archivio di Trilussa composto da un ingente corpus di documenti e fotografie, all'epoca conservati e ordinati da Rosa Tomei, a lungo descritta come la governante di Trilussa, in realtà fu molto di più. Infatti, recenti studi condotti, con rigore e passione dalla professoressa Secondina Marafini, prevalentemente proprio sui materiali dell'Archivio presenti al Museo, hanno permesso di rivalutarne la figura attribuendole finalmente il ruolo che le spetta: quello di compagna di vita di Trilussa e poetessa lei stessa, avviata all'arte della poesia proprio dall'illustre maestro.



Trilussa, con un'amica, nella casa-studio di via Maria Adelaide, 1915, gelatina al bromuro d'argento, 1924 circa



Pino Castelli, *La Stanza di Trilussa*, Museo di Roma in Trastevere, particolare, foto digitale

Negli ultimi anni la collezione del Museo è stata arricchita da fondi fotografici che illustrano i cambiamenti o le persistenze della tradizione popolare romana attualmente ancora visibili, attraverso tematiche coerenti con la vocazione della collezione storica. Si tratta di fotografie in bianco e nero scattate a Roma tra gli anni '50 e '90 del Novecento, dai fotografi **Mario Carbone** ed **Emilio Gentilini**. Legate con un ideale filo rosso alla collezione anche le fotografie di Carbone e Gentilini rappresentano, con sensibilità etnografica, una Roma che sta per scomparire attraverso immagini in bianco e nero suggestive ed evocative.

Mario Carbone, fotografo e documentarista, nasce a San Sosti (Cosenza), nel 1924. Da giovanissimo apprende il mestiere di fotografo svolgendo un lungo apprendistato in diversi laboratori professionali prima nella natia Calabria poi a Napoli e Milano, dove lavora nello studio di Elio Luxardo. Nel 1955 con l'arrivo a Roma avvia un'intensa attività documentaristica in campo cinematografico prima come operatore, poi direttore della fotografia e quindi regista di documentari prevalentemente di inchiesta e denuncia sociale. Di particolare interesse etnografico è il viaggio in Lucania, compiuto nel 1960 in compagnia di Carlo Levi per visitare i luoghi del romanzo autobiografico "*Cristo si è fermato ad Eboli*", dove scatta circa 400 fotografie alcune delle quali confluiranno nel libro

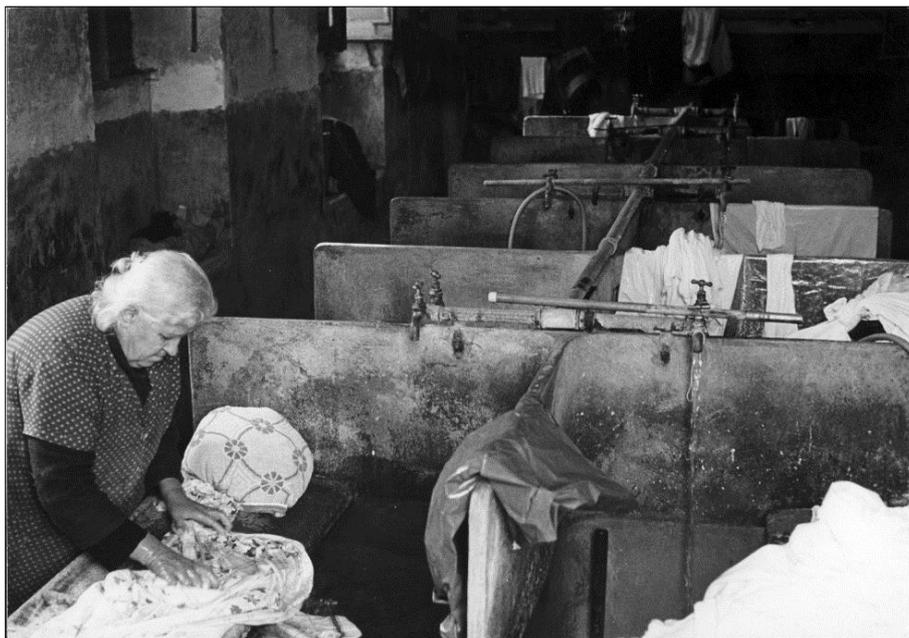


M. Carbone, *Osteria Al Vero Albano*, 1952,

“*Viaggio in Lucania con Levi*”, 1980 e nel documentario dedicato allo scrittore-pittore “*Omaggio a Carlo Levi*”. Attualmente vive e lavora a Roma, insieme alla moglie, la gallerista Elisa Magri, curando il suo straordinario archivio fotocinematografico.



E. Gentilini, *Trastevere. Piazza della Scala*, 1971, Gelatina al bromuro d'argento (notare i panni stesi nella maniera tradizionale detta “*al cappio*”)



E. Gentilini, *Trastevere. Piazza Mastai, l'ultima lavandaia*, 1970-71, gelatina al bromuro d'argento

Nel febbraio del 1971 **Emilio Gentilini** (Montecchio, TR, 1940) fotografo e pittore, mosso da un'urgenza che ha radici profonde, decide di riservare un intero anno della sua vita alla realizzazione di un progetto dedicato allo storico rione romano di Trastevere, ripercorrendo venti anni dopo le orme del suo maestro il fotografo americano Robert Emmett Bright.

L'ambiziosa motivazione di “*scriverne la storia, raccontare il cambiamento non con le parole ma con le fotografie*” si rende concreto attraverso una narrazione visiva in grado di documentare al contempo le memorie dei luoghi e gli stili di vita tradizionali in essi incorporati prima che il cambiamento sociale e culturale, che egli sente imminente, ne cancelli il ricordo per sempre. Sono gli anni in cui a Trastevere si manifesta il fenomeno della *gentrificazione*, quando i vecchi abitanti del rione sono costretti dalla speculazione edilizia a un esodo verso i nuovi quartieri periferici. Nelle nuove abitazioni, dotate di tutte le comodità come i servizi igienici interni e l'acqua calda, hanno perso per sempre un bene prezioso ovvero il senso di appartenenza a una comunità coesa e solidale.

Tanto che, come dimostrano le fotografie di Gentilini, molti di loro tornavano quotidianamente nell'antico rione per lavorare nelle botteghe rimaste oppure per ritrovare gli amici. Le tematiche trattate, comuni anche a Mario Carbone che però le estende anche ad altre zone della città, sono i mestieri tradizionali, le feste civili e religiose come la Festa della Madonna del Carmine, i luoghi della socialità come le piazze e le osterie, i ritratti della gente comune, le manifestazioni politiche e culturali.



D. Occhiuzzi, Trastevere. *Vicolo dell'Atleta, Panni stesi alla maniera tradizionale detta "al cappio"*, 2015, foto digitale

La Zampogna Italiana

di Alessandro Mazziotti e Marco Tomassi



La zampogna italiana è lo strumento più antico della tradizione Italiana. Ebbe origine probabilmente in epoca romana in ambito teatrale, già l'Imperatore Nerone viene menzionato nella letteratura quale sonatore di *Tibia Utricularis*.

Lo strumento era formato da sole due canne melodiche inserite in un otre di pelle capra. È molto probabile che la diffusione degli aerofoni a sacca sia avvenuta ad opera dai Romani e questo spiegherebbe come mai oggi le cornamuse sono diffuse in tutta Europa, che coincide geograficamente con l'Impero Romano.

La Zampogna si è diffusa maggiormente in ambito popolare diventando lo strumento dei pastori e della devozione, strumento principe dei riti legati al sacro oltre che alla danza. La tradizione delle Novene Cantate ed il ciclo delle Feste Religiose legate al Santo hanno garantito quella soluzione di continuità che ci ha tramandato uno strumento arcaico ed unico nel suo genere. L' iconografia della zampogna ci ha regalato spaccati di vita di una civiltà contadina di grande dignità e devozione. Innumerevoli sono i quadri dei pittori europei che venivano in Italia per compiere il Grand Tour, gli Zampognari o Pifferari erano i soggetti più raffigurati.

Testimonianze di zampognari itineranti con spettacoli musicali si trovano in tutta Europa, così come tanti sono gli strumenti conservati nei musei delle più importanti capitali europee.

In Italia si contano più di venti tipologie di zampogne diverse e repertori diversificati per ciascuna tipologia. La trasmissione orale del repertorio è avvenuta all'interno di famiglie che hanno conservato gelosamente e immutato questo patrimonio fino ad oggi. Il livello musicale degli zampognari era talmente alto che si trovano tracce della loro musica anche nei repertori colti, il genere della "Pastorale" nasce proprio ad imitazione dei loro suoni. La zampogna stessa si è diffusa anche in ambito colto.



Cos'era la Sordellina?



La **Sordellina** era una zampogna cortese, accademica, con la sacca insufflata a mantice, sviluppatasi verso la fine del XVI secolo in Italia e suonata, soprattutto, nel XVII secolo. Come le cornamuse francesi della stessa epoca, essa era un'imitazione delle cornamuse popolari, ma anche uno strumento suonato e apprezzato dagli aristocratici, dagli artisti e dai borghesi benestanti. Il suo repertorio era destinato all'accompagnamento del canto, religioso o laico, ma anche alla danza di corte.

La Sordellina si è all'inizio ispirata alle zampogne suonate a Napoli da musicisti popolari. Successivamente questo sofisticato aerofono a sacca è stato perfezionato nel corso del XVII secolo da alcuni inventori che gareggiavano per ingegnosità allo scopo di dare nuove possibilità cromatiche, rendendolo più lontano dalla musica modale tradizionale, e più vicino alle possibilità tonali e alle modulazioni suonate dall'organo.

A seguito di un lavoro di ricerca e sperimentazione durato una quindicina di anni, che ha permesso la ricostruzione di strumenti antichi come Bombarda, Piva rinascimentale, Musa medievale e Sordina di San Marino, che hanno avuto apprezzamento da parte di musicisti di chiara fama internazionale, la riscoperta del dipinto della Sordellina di Sessa Aurunca è stato indubbiamente un segno, che ci ha condotti al nostro progetto più ambizioso: la ricostruzione di uno strumento del XVII secolo che in qualche modo univa i due mondi, popolare e cortese, del quale, purtroppo non erano rimasti degli originali. La Sordellina è una zampogna di corte che aveva, nei suoi modelli più evoluti, la possibilità di suonare armonie molto evolute, unica tra tutti gli strumenti a sacca esistenti. Data l'assenza di strumenti originali, decidemmo di utilizzare queste possibilità organologiche delle Sordelline seicentesche sullo strumento che Marco Tomassi costruiva ad altissimo livello da diversi anni e cioè la zampogna zoppa e a chiave.

Conclusioni di Gemma Guerrini, Vicepresidente Vicaria del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale



Sommario

Saluti istituzionali di Gemma Guerrini, Vicepresidente Vicaria del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale	4
Saluti e presentazione del dott. Roberto del Signore, Città metropolitana di Roma Capitale ...	6
<i>Libri, documenti, tradizioni, usi e costumi del territorio. Un progetto di valorizzazione e promozione della Città metropolitana di Roma Capitale.</i>	9
di Daniela Imperi	9
La Biblioteca e archivio storico.....	11
Il Convegno	14
Sessione mattutina.....	16
“Patrimonio materiale e immateriale; conservazione e tutela, a che punto siamo?”	16
<i>Tutela e valorizzazione</i>	17
di Vittorio Emiliani.....	17
<i>Ruolo e funzione dell’UNESCO nella valorizzazione del Patrimonio</i>	19
di Maura Gentile.....	19
<i>Biblioteche, archivi, musei: presidi integrati della memoria. Il ruolo del MAB.</i>	23
di Chiara De Vecchis	23
<i>Toccare l'intangibile. I beni immateriali radicati nel territorio.</i>	33
di Mario Pesce	33
Sessione pomeridiana.....	37
“Valorizzazione e promozione del patrimonio documentario, tradizioni, usi e costumi delle comunità locali”	37
<i>News reel and photographs of Istituto Nazionale Luce – Memory of the World UNESCO.</i>	38
di Patrizia Cacciani	38
<i>La collezione del Museo di Roma in Trastevere. Aspetti della cultura popolare romana dalla tradizione alla contemporaneità”</i>	41
di Donatella Occhiuzzi	41
<i>La Zampogna Italiana.</i>	54
di Alessandro Mazziotti e Marco Tomassi	54
Conclusioni di Gemma Guerrini, Vicepresidente Vicaria del Consiglio della Città metropolitana di Roma Capitale	56